



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 41

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LE POLITICHE GIOVANILI E LO SPORT SULL'ATTUAZIONE DELLA DELEGA IN MATERIA DI ORDINAMENTO SPORTIVO E SULL'UTILIZZO DELLE RISORSE DEL *RECOVERY FUND* NEL SETTORE DELLO SPORT

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SULL'UTILIZZO DELLE RISORSE DEL *RECOVERY FUND* NEI SETTORI DI COMPETENZA DEL SUO DICASTERO

187<sup>a</sup> seduta: martedì 29 settembre 2020

Presidenza del presidente NENCINI

**I N D I C E****Audizione del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sull'attuazione della delega in materia di ordinamento sportivo e sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nel settore dello sport**

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 3, 8, 19 e passim</i>
ALESSANDRINI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	17
BARBARO ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	8
DESSÌ ( <i>M5S</i> ) . . . . .	15
MOLES ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	12
SPADAFORA, ministro per le politiche giovanili e lo sport . . . . .	3, 21
VANIN ( <i>M5S</i> ) . . . . .	18
VERDUCCI ( <i>PD</i> ) . . . . .	14

**Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nei settori di competenza del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 25, 30, 35 e passim</i>
CANGINI ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	30, 35
* CORRADO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	34
GRANATO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	31
MANFREDI, ministro dell'università e della ricerca . . . . .	25, 35
PITTONI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	31
RUSSO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	32
VANIN ( <i>M5S</i> ) . . . . .	32
VERDUCCI ( <i>PD</i> ) . . . . .	33

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Intervengono il ministro per le politiche giovanili e lo sport Spadafora e il ministro dell'università e della ricerca Manfredi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sull'attuazione della delega in materia di ordinamento sportivo e sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nel settore dello sport**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sull'attuazione della delega in materia di ordinamento sportivo e sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nel settore dello sport.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche mediante il Resoconto stenografico.

Ricordo che questa è la prima di quattro audizioni (oggi svolgeremo le prime due e domani le altre) sul *Recovery Fund*.

Senza ulteriore indugio cedo quindi la parola al ministro Spadafora, ringraziandolo per la disponibilità.

SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari per l'occasione che mi viene concessa di fare il punto della situazione su un tema particolarmente importante.

Questo è sicuramente, in assoluto, il periodo più complesso per il mondo dello sport (del resto, lo è per tutto il Paese, in seguito all'emergenza sanitaria), ma è anche, paradossalmente, un momento in cui lo sport ha a disposizione delle grandi possibilità di cambiamento e anche un enorme ammontare di risorse derivanti dai vari decreti adottati per fare fronte all'emergenza sanitaria.

Come Ministero, affrontiamo questa fase nella consapevolezza che lo sport è una leva di rilancio per il Paese e uno strumento per la ripartenza *post* emergenza sanitaria; siamo ancora in una fase difficile, ma sicuramente lo sport può e deve essere una leva di straordinaria importanza. Dicendo questo, mi riferisco sia allo sport di alto livello (per il quale il nostro Paese è riconosciuto a livello internazionale), con un sentimento di

orgoglio per le nostre atlete e per i nostri atleti, sia allo sport di base, che, soprattutto in questo momento, sta soffrendo moltissimo. Penso in particolare ai suoi principali protagonisti, le associazioni e le società sportive dilettantistiche, che come sapete molto bene rappresentano un punto di riferimento fondamentale sui territori e oltre a essere importanti, sul piano prettamente sportivo, per la preparazione atletica di ragazzi e ragazze sono soprattutto un presidio culturale di aggregazione, partecipazione e anche legalità in tanti territori e in molte periferie del nostro Paese.

Il lavoro che stiamo portando avanti cerca di tutelare un mondo che da una parte dà e produce (soprattutto ad alti livelli) un valore economico e anche per il fisco molto importante per il nostro Paese; dall'altra parte, non è da sottovalutare l'enorme valore sociale che lo sport di base ha per i nostri giovani e non solo.

Ci aspettano appuntamenti importanti, sui quali stiamo lavorando, a livello internazionale. L'appuntamento più importante, che viene sempre richiamato, è quello delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, ma molto prima, all'inizio del prossimo anno, si svolgeranno i Campionati del mondo di sci alpino a Cortina d'Ampezzo. Ricordo inoltre i Giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno a Taranto e che saranno particolarmente importanti in un'ottica di sviluppo di un territorio (e poi, chiaramente, di tutto il Paese) particolarmente colpito da una forte crisi sociale. Vi saranno, inoltre, i Campionati europei di nuoto. Questi grandi eventi non devono però coprire l'importanza di tante piccole competizioni che a livello locale, nel Paese, stanno pian piano ripartendo, ma che hanno bisogno di tutto il nostro sostegno per potersi realizzare nel modo migliore.

Entrando nel merito dei due temi oggetto dell'audizione, abbiamo necessità che tutto il mondo dello sport trovi conferma in una riorganizzazione complessiva che ci viene consentita dalla legge delega approvata lo scorso anno e che, essendo conclusi i dodici mesi di tempo previsti, più il supplemento di tempo concesso dall'emergenza Covid, vede arrivare in dirittura d'arrivo la stesura dei decreti legislativi collegati. Il nostro sistema sportivo, in tutte le sue articolazioni, così come lo conosciamo, ha infatti bisogno di essere definito in maniera più chiara e dettagliata. Stiamo lavorando a un testo che nelle prossime ore vedrà ancora riunirsi le forze di maggioranza per portare a termine un lavoro che ci ha visti impegnati, nonostante l'emergenza sanitaria, sin dal primo giorno d'insediamento del Governo e che ha davvero coinvolto tutti. Abbiamo ascoltato tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, il CONI, il Comitato italiano paralimpico, tutte le federazioni (che sono state ascoltate più volte e con cui ci siamo confrontati), le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva, le rappresentanze degli atleti e delle atlete, le rappresentanze dei lavoratori, i sindacati e tutte le rappresentanze delle associazioni sportive e delle società sportive sul territorio. Insomma, è stato fatto un percorso estremamente partecipato, che alla fine ci ha portato alla stesura di un testo che mi auguro nei prossimi giorni le forze di maggioranza possano definitivamente condividere, così da portarlo in Consiglio dei ministri per la prima approvazione.

Voi sapete meglio di me qual è l'*iter* previsto: dopo il primo passaggio in Consiglio dei ministri ci sarà il passaggio in Conferenza Stato-Regioni e da lì alle Commissioni di Camera e Senato per il parere competente, così da arrivare, infine, all'ultima approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Sono previste moltissime misure, nell'ottica di un riordino davvero generale e complessivo di tutto il sistema sportivo italiano. Ne cito soltanto alcune, con l'avvertenza che quelle non citate non sono certo di minore importanza.

Parto da un tema che appassiona molto il dibattito politico, ossia la *governance*, che è chiara e vede definiti in maniera molto dettagliata i ruoli dei tre attori principali del sistema, a cominciare dal Governo che, con il Dipartimento per lo sport, deve continuare a svolgere un ruolo di indirizzo politico e di individuazione degli obiettivi da raggiungere, avvalendosi – questo è il secondo soggetto – della società Sport e salute SpA, che è stata costituita ormai non più tanto di recente ma che adesso vede finalmente il suo avvio in piena attività. Sport e salute è, di fatto, una società *in house* del Ministero ed è il suo braccio operativo soprattutto per la promozione dello sport di base. Sport e Salute nasce e deve essere implementata proprio per far fronte a un ruolo fondamentale che lo Stato vuole avere, in termini di protagonismo, per la promozione dello sport di base, chiaramente promuovendolo attraverso i soggetti (a partire dagli enti di promozione sportiva) che hanno già esperienza e presenza capillare sui territori, tanto da poter lavorare insieme.

Il terzo soggetto è il CONI, che deve curare in piena autonomia lo sport di alto livello e olimpico, nel rigoroso rispetto di quanto previsto dalla Carta olimpica e con una dotazione di personale che deve essere autonoma, così come la Carta olimpica richiede. Del resto, l'ipotesi che proponiamo all'interno del testo unico attualmente in discussione è ragguardevole e porta il nostro Comitato olimpico nazionale alla pari di quelli di altri Paesi, come la Francia, ma anche – addirittura – con una dotazione organica superiore a quella di altri Paesi in ambito europeo e internazionale.

Con il testo unico in discussione viene introdotto un altro elemento di straordinaria importanza, ossia le tutele per i lavoratori del mondo dello sport. Fino a oggi tali tutele non sono mai state codificate all'interno di un testo, tant'è vero che, se non avessimo immaginato una norma che ha consentito di attribuire ai lavoratori sportivi ben 370 milioni di euro come *bonus* indennità per i mesi di marzo, aprile e maggio (adesso si sta ricevendo, sia pure con estremo ritardo, quello di giugno), questi lavoratori, per la tipologia di inquadramento attuale, non sarebbero rientrati in nessuna delle possibilità, come la cassa integrazione, previste per quasi tutti gli altri ambiti di lavoro. L'introduzione – finalmente – delle tutele per i lavoratori del mondo dello sport è dunque importante e la accompagneremo con un provvedimento che viaggerà parallelamente al testo unico. Bisogna evitare infatti che, soprattutto in un momento di grande difficoltà come questo, il costo di questa nuova impostazione lavoristica

del mondo dei lavoratori sportivi possa ricadere esclusivamente sulle associazioni sportive dilettantistiche (ASD) e sulle società sportive dilettantistiche (SSD), che sono già in difficoltà per la gestione della loro attività ordinaria e quindi non potrebbero sostenere ulteriori costi derivanti dalla regolarizzazione dei lavoratori sportivi. Abbiamo pertanto già definito un percorso che consentirà, soprattutto nei primi anni di attuazione della nuova riforma, una forma di esonero contributivo, con risorse già individuate che il Governo stanzierà, per fare in modo che questo necessario e tanto richiesto passaggio a un contratto di lavoro con tutte le caratteristiche per poterlo definire non gravi esclusivamente sulle casse delle ASD, delle SSD o sugli stessi lavoratori.

Nel testo unico abbiamo inoltre inserito un altro tema straordinariamente importante, quello dell'equiparazione tra il professionismo maschile e quello femminile, con tutto ciò che ne deriva. È stato inoltre inserito il riconoscimento giuridico della figura dell'agente sportivo, allo scopo di garantire imparzialità, indipendenza e trasparenza nell'attività.

Abbiamo inserito criteri molto più precisi, chiari e trasparenti in tema di ripartizione dei contributi pubblici, al fine di garantire l'utilizzo delle risorse in modo efficiente ed evitare parcellizzazioni. Non dimentichiamo che, come definito da norme già esistenti, ogni anno lo Stato mette a disposizione del mondo sportivo un'enorme quantità di risorse, pari a 410 milioni di euro, le quali vengono suddivise in non meno di 280 milioni per tutte le federazioni, 40 milioni per il CONI e 90 milioni per la società Sport e salute. Questa cifra diventa reale con l'assestamento di bilancio e supera quasi sempre i 410 milioni di euro, perché, come voi sapete, viene calcolata in base al 32 per cento del fatturato generale del mondo sportivo dell'anno precedente. Quest'anno abbiamo una quota aggiuntiva che verrà assegnata nelle prossime settimane, pari a ben 95 milioni di euro. Quindi, complessivamente, quest'anno, soltanto per le attività ordinarie (quindi al netto della cifra di oltre un miliardo di euro che abbiamo stanziato per l'emergenza Covid), verranno distribuiti oltre 500 milioni di euro tra i vari soggetti di cui stiamo parlando. Era quindi necessario garantire una ripartizione molto più chiara e trasparente, attribuendole obiettivi e finalità molto specifici.

Come probabilmente non vi sarà sfuggito dal dibattito mediatico, abbiamo provato a introdurre una disciplina in tema di mandati. Avendo verificato che esistono presidenti di federazione che lo sono in maniera consecutiva da trent'anni, abbiamo pensato che probabilmente, anche per dare una maggiore vitalità al mondo dello sport, potesse essere utile inserire un limite al numero dei mandati. Su questo tema le forze di maggioranza stanno però ancora discutendo e quindi non mi esprimo oltre.

Nuove disposizioni sono state introdotte e proposte anche in tema di incompatibilità per le cariche elettive in seno agli organismi sportivi, al fine di garantire maggiore autonomia gestionale, amministrativa e contabile. Abbiamo inoltre introdotto norme che aboliscono, anche se in modo graduale e con un accordo tra le federazioni, il vincolo sportivo, nonché norme riguardanti la sicurezza per gli sport in generale e in parti-

colare per gli sport invernali. Ricordo altresì le nuove norme che riguardano gli atleti e le atlete paralimpiche.

Insomma, siamo di fronte a un insieme articolato di norme (parliamo di oltre 200 articoli), che complessivamente esprimono una nuova visione, anche a lungo termine, dello sport nel nostro Paese, non guardando soltanto, come è giusto che sia, allo sport di alto livello, alle Olimpiadi e ai grandi atleti, ma valorizzando molto tutto il mondo dello sport di base che, come ho sempre detto dal primo giorno in cui mi sono insediato, ritengo assolutamente fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese.

Mi avvio velocemente a parlare del tema del *Recovery Plan*. Con riferimento ai fondi che potremmo provare a utilizzare, anche attraverso il *Recovery Fund*, destinati al mondo dello sport, ci stiamo principalmente concentrando su due tipologie di progetti. Intanto, abbiamo chiesto e ottenuto che, tra le missioni specificate nella proposta di bozza che il Governo ha presentato al Parlamento, fosse fatto esplicito riferimento allo sport come tema fondamentale da inserire all'interno della programmazione del *Recovery Fund*.

Come voi ben sapete, dobbiamo cercare di presentare sempre più progetti che siano legati a due direttrici fondamentali: da un lato, l'ambiente, il *green* e tutta una tematica ben precisa; dall'altro, l'innovazione tecnologica. A nostro parere, queste due linee si sposano molto bene con due impegni che vorremmo provare a realizzare a favore del mondo dello sport, chiedendo oltre due miliardi di euro.

Mi riferisco, in primo luogo, all'impiantistica sportiva, che nel nostro Paese – dal grande stadio, al piccolo palazzetto o campetto del piccolo e medio Comune italiano – risente, purtroppo, di anni e anni in cui non è stato fatto praticamente nulla. È stato pubblicato e abbiamo in corso il bando «Sport e Periferie 2020», la cui scadenza è prorogata al 30 ottobre, che prevede 140 milioni di euro. Stiamo quindi parlando di risorse importanti, peraltro pari al doppio di quelle stanziare nell'ultimo bando del 2017; oggettivamente, però, sono insufficienti rispetto all'enorme mole di richieste che arrivano da tutti i territori, considerando che in alcune realtà bastano piccoli interventi di poche decine o centinaia di migliaia di euro, mentre in altre occorrono investimenti molto più grandi.

Riqualificare un impianto sportivo, un campetto o uno stadio significa riqualificare un'intera area e dare rigenerazione urbana, nonché un presidio di sicurezza e legalità; a volte può essere più utile che mettere dieci telecamere. Significa infatti creare un luogo di aggregazione e partecipazione dove i ragazzi e le ragazze vanno con i propri genitori o magari con i propri nonni. Desideriamo pertanto concentrarci molto sul tema dell'impiantistica sportiva, che sia ovviamente rispettosa dell'ambiente e che, come si fa nel resto dell'Europa, utilizzando le nuove tecnologie, sia il più possibile all'avanguardia e utile ai nostri ragazzi: sia a quelli che diventeranno olimpionici e vinceranno le medaglie d'oro, sia a coloro che saranno campioni anche solo per un giorno a casa loro, ma che si sentiranno coinvolti nel loro impegno.

Legato a questo tema è quello della necessità di gestire le progettualità che facciamo di questi impianti dei luoghi vivi. Per questo motivo, la seconda linea di intervento riguarda progetti da scrivere d'intesa con le ASD e le SSD e, in particolare, con gli enti di promozione sportiva. Su questa seconda linea abbiamo avviato interlocuzioni con il ministro Amendola per capire entro quali margini possiamo spingerci, perché ovviamente non devono essere progetti ideati solo per ricevere finanziamenti e contributi a pioggia, senza una visione d'insieme. Noi li legheremo molto al tema dell'impiantistica; quindi progetti per far vivere i luoghi fisici e un'infrastruttura umana che interviene nell'infrastruttura logistica. Come voi sapete, essendo ancora in atto il confronto con le Commissioni competenti e in generale con il Parlamento, il Governo non ha ancora definito nel dettaglio tutte le schede progettuali. L'odierna audizione, al pari di quella svolta la settimana scorsa alla Camera dei deputati, è pertanto un'occasione per poter ricevere dei *feedback* importanti.

In tema di impiantistica siamo più a buon punto, perché, avendo fatto, attraverso la società Sport e salute, un censimento su tutta l'impiantistica nazionale, dal più grande al più piccolo dei Comuni, abbiamo tanti elementi per poter presentare un progetto compiuto. Con riferimento alla parte dell'infrastruttura umana (quindi il coinvolgimento di ASD, SSD ed enti di promozione sportiva) per la gestione di questi impianti stiamo ancora definendo una scheda progettuale molto più dettagliata rispetto a ciò che vi sto accennando, che è solo il quadro di massima della situazione.

Avviandomi alla conclusione, come ho già detto, questo è un periodo complicato per lo sport, però paradossalmente rappresenta anche una grande occasione, perché se riusciremo a portare a casa il testo unico di riforma dello sport e questi due progetti del *Recovery Plan*, insieme alle risorse che – lo ripeto, ci fa piacere ricordarlo – sono state superiori al miliardo di euro (risorse vere e fresche, già arrivate ai lavoratori sportivi, alle ASD, alle SSD e a tutti gli altri organismi sportivi), potremo veramente dimostrare come lo sport possa essere una delle principali leve per il rilancio di un Paese massacrato dall'emergenza sanitaria. Infatti, lo sport, con il coinvolgimento di tutte le generazioni e soprattutto dei più giovani, può davvero rappresentare un motore di ripresa per il nostro Paese.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Spadafora per la sua esposizione.

BARBARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare anch'io il ministro Spadafora per la sua relazione.

Vorrei sottoporre alla Commissione alcune riflessioni di carattere generale, rinviando a un momento successivo l'esame di merito delle misure contenute nel testo unico. A tale proposito, non avendo la Commissione a



disposizione il testo, chiedo al Ministro se possa cortesemente far avere a tutti i commissari copia dell'ultima versione su cui si sta lavorando.

Vorrei partire, dicevo, da alcune considerazioni di carattere generale che fanno riferimento all'elemento di principale novità a cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi mesi per quanto riguarda il lavoro portato avanti dal suo Dipartimento. Mi riferisco, in particolare, allo spostamento netto di attenzione, rispetto ai modi tradizionali, con cui si è considerato il rapporto tra il Governo, il Parlamento, il settore pubblico e tutte le istituzioni del mondo dello sport, il quale è stato di fatto riconsiderato alla luce di fatti che sembrano banali, ma che, nel contraddittorio classico tra le istituzioni sportive e le istituzioni pubbliche, non avevano mai avuto una preponderanza paragonabile a quella emersa in questi ultimi mesi. È vero che si parte da considerazioni legate all'emergenza, ma – emergenza o meno – l'attenzione che è stata spostata dal pubblico verso le associazioni sportive dilettantistiche e il volontariato, che sono la vera e propria architrate del mondo dello sport, è un fatto sicuramente degno di nota.

Da questo punto di vista, parlare di sport riferendosi direttamente agli attori principali della guida quotidiana del mondo dello sport è sicuramente un fatto innovativo che si inserisce, anche in termini di continuità, con quanto fatto dal precedente Governo; desidero infatti ricordare che il sottosegretario Giorgetti ha da sempre sostenuto l'importanza di evidenziare con la dovuta attenzione le necessità del comparto dell'associazionismo sportivo, che fornisce servizi sportivi a fronte di una vera e propria carenza del pubblico nell'erogarli. Il fatto che sia stato reso merito a questa parte importante del mondo dello sport, spostando per una volta il dibattito sui protagonisti veri e propri, deve sicuramente essere annotato.

Passo al secondo aspetto, sempre di carattere generale, su cui intendo soffermarmi. La legge delega – in parte anche il testo unico – è collegata alla legge finanziaria del 2018 che, di fatto, ha corretto l'ordinamento sportivo italiano.

Cerco di non rimanere nel campo dei tecnicismi per tentare di spiegare, in maniera un po' più semplice, quali sono state le problematiche dello sport italiano, almeno per come le abbiamo vissute negli ultimi settant'anni. Abbiamo avuto un CONI completamente diverso rispetto ai Comitati olimpici di tutti gli altri Paesi del mondo; un CONI che, per una serie di fatti che riguardano la storia politico-sportiva del nostro Paese, ha dato delle risposte importanti allo sviluppo dello sport italiano e, se vogliamo dirla tutta, andando a supplire anche in questa circostanza rispetto a delle vere e proprie carenze pubbliche.

Tuttavia, questo modo di riferirsi al CONI ha ingenerato una convinzione che ha creato problemi e guasti anche per quanto riguarda lo sviluppo dello sport comunemente inteso. Sintetizzo il tutto con una battuta: il CONI è sicuramente sport (e mi riferisco ovviamente al nostro Paese), ma lo sport è solo CONI? È questo l'elemento che, in qualche modo, ha impedito l'affermazione e la crescita nel nostro Paese di una sana cultura

sportiva e la possibilità di far diventare questa importante materia un fatto socialmente rilevante.

La legge di bilancio del 2018 ha spostato l'attenzione dal CONI allo Stato, il quale ha cercato di riappropriarsi di una materia della quale non si era mai interessato (a torto o a ragione, questi sono i fatti). Ora bisogna cercare di capire come lo Stato cercherà di intervenire per ripristinare l'equilibrio, tentando di riportare il nostro Paese ai livelli delle Nazioni sportive più evolute e di far diventare il Comitato olimpico nazionale non più la centrale di tutte le imputazioni e le dinamiche sportive, ma semplicemente un Comitato olimpico, alla pari di quelli di tutti gli altri Paesi del mondo.

Da questo punto di vista, la figura dello Stato diventa essenziale. Dovrà passare attraverso un testo unico? Ripeto che sul punto mi pronuncerò quando avrò la possibilità di entrare nel merito, rinviando ogni singola valutazione all'approdo in Commissione, sia pure in termini consultivi, del testo unico, una volta che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri. Tuttavia, rilevo con grande attenzione l'opportunità di non perdere quest'occasione per cercare di redistribuire in maniera equilibrata le competenze tra lo Stato e il CONI, che è sempre stato il principale attore di tutte le dinamiche sportive del nostro Paese.

Di fatto, nell'immaginario collettivo italiano il CONI ha sempre rappresentato un vero e proprio Ministero senza però averne le competenze (ricordiamo che è un ente pubblico di secondo livello) e soprattutto le risorse. Il CONI, infatti, non ha mai avuto le risorse per poter disegnare una penetrazione dello sport a tutti i livelli nel Paese, ma si è sempre schiacciato su aspetti di carattere competitivo che ne hanno limitato la portata. In una sorta di gioco delle parti tra Stato e CONI, questo problema non è mai stato affrontato in maniera così rilevante come si sta cercando fare ora. Per questo motivo ciascuno di noi – mi riferisco a noi parlamentari – è in dovere di dare un contributo per non perdere quest'occasione, che potrebbe non ripresentarsi, di dare definitivamente un volto diverso allo sport italiano.

C'è qualche elemento di confusione per quanto riguarda la *governance*, perché ci sono degli elementi, rispetto agli attori, che mi lasciano leggermente perplesso. Sul punto, signor Ministro, spero di avere ulteriori delucidazioni, oltre a quelle che lei ha fornito, in ordine alle competenze che saranno attribuite dal testo unico ai vari attori. C'è ancora poca chiarezza sul rapporto tra la società Sport e salute e il Ministero, nonché per quanto riguarda altri aspetti importanti relativi agli organismi sportivi. Sul punto rinvio a considerazioni da riproporre all'interno dell'ordinamento sportivo quando se ne presenterà l'occasione.

Vorrei aggiungere altre due semplici considerazioni, anche per non togliere altro spazio ai colleghi (anche se il Presidente ci ha detto che oggi abbiamo tutto il tempo che vogliamo); semmai mi riprometto di intervenire di nuovo, se me ne sarà data la possibilità, per ulteriori considerazioni.

Torno un attimo sul ruolo del CONI. Io sono un uomo che si è formato all'interno del CONI, che è un'istituzione alla quale per altri versi appartengo (lei sa che oltre a ricoprire il ruolo di parlamentare sono un componente dell'ordinamento sportivo); sono affezionato a questo mondo; però ritengo che, se c'è una criticità al suo interno, essa risieda nella sua incapacità di autoriformarsi. È un mondo che, dal punto di vista della propositività e dell'andare a individuare gli elementi correttivi del proprio ordinamento, ha sempre peccato.

Ritengo che, da questo punto di vista, esso risenta di un fattore, seppur in maniera diversa rispetto agli altri Comitati olimpici. Sappiamo, infatti, che il Comitato olimpico nazionale italiano è stato uno dei Comitati olimpici più forti del mondo, perché ha concentrato in sé anche competenze di carattere ministeriale. Io credo (mi limito soltanto a questa citazione perché rischiamo di andare fuori tema parlando di fatti sovranazionali quali quelli riguardanti il Comitato olimpico internazionale) che molta di questa impostazione culturale dipenda anche dal fatto che, a livello internazionale, c'è un'organizzazione che mi lascia un po' perplesso in ordine agli aspetti della democraticità ai quali si ispira per quanto riguarda la sua costituzione, la sua istituzione e la sua organizzazione, i quali hanno forse permeato tutti i Comitati olimpici che ne fanno parte e, in particolare, quello italiano.

Cosa voglio dire? Il Comitato olimpico internazionale (CIO) è una struttura che dal punto di vista della democraticità non può insegnare niente a nessuno; è un mondo che si autorigenera per partenogenesi e si clona; non parte dal basso, perché non è eletto da nessuno. Quindi, pur portando rispetto al CIO – ci mancherebbe altro, perché è l'organizzazione internazionale più riconosciuta – credo che non debba dare lezioni alla nostra Nazione sul piano della democraticità o del rispetto delle leggi. Potrei citare altri particolari, ma credo che ci porterebbero fuori strada. Quello del CIO è un tema che dovrebbe essere affrontato in altre sedi, ma dubito fortemente che, in questo momento, l'Italia possa avere interesse a sollevare questioni di questo tipo. Mi rendo conto che potrebbe sembrare fastidioso, anche perché, già all'epoca della legge delega, individuammo nell'articolo 1 la modalità con cui trovare l'equilibrio tra le norme emanate dallo Stato italiano e la Carta olimpica. Non vedo per quale motivo dovremmo oggi trovarci di fronte ad aspetti così brutalmente espressi – mi assumo la responsabilità di quello che sto dicendo – e che potrebbero andare a creare delle condizioni politiche sfavorevoli al nostro Paese in ordine alla partecipazione ai Giochi olimpici.

Detto ciò, signor Ministro, c'è un elemento che mi lascia fortemente perplesso e che ho avuto modo di rappresentarle nel corso del primo incontro che, come opposizione, abbiamo avuto con lei. Mi riferisco alla mancanza di un qualcosa di rilevante – o, se vogliamo, risolutivo – per quanto riguarda i problemi della scuola. Non si può parlare di riforma dello sport se non si interviene profondamente nel tessuto scolastico; lo Stato deve dare risposte importanti sullo sviluppo dello sport all'interno della principale istituzione formativa del Paese.

Non le nascondo che questa mia richiesta si sposa anche con la necessità di portare a conclusione l'*iter* di esame di un disegno di legge (Atto Senato n. 992) che è in discussione presso questa Commissione, il quale avrebbe, di fatto, già trovato la concordia di tutte le forze politiche che, a suo tempo, si sono espresse a favore dell'approvazione di un testo diverso rispetto a questo, ma che potrebbe, per quanto riguarda l'introduzione dell'attività motoria nella scuola primaria, dare un grande segnale.

Il CONI ha parlato di 12.000 insegnanti che potrebbero essere assunti. Non voglio entrare nella polemica relativa a quella che è o potrebbe essere una competenza del CONI. Per settant'anni avrebbe potuto non dico esercitarla, ma quanto meno stimolarla e sollecitarla perché – ripeto – non è una sua competenza specifica. Per settant'anni abbiamo creduto che lo sport nella scuola potesse essere in qualche modo assimilabile ai Giochi della Gioventù. Non è così. Lo Stato lo ha fatto credere, il CONI anche; se vogliamo ora parlare di sport, dobbiamo dare alla sua presenza nella scuola un'impronta completamente diversa rispetto a quella che conosciamo. Da questo punto di vista, dobbiamo partire dalla scuola primaria. In questa Commissione abbiamo l'occasione di portare a termine, con il consenso di tutte le forze politiche che già si sono espresse favorevolmente in questa direzione, l'esame di un disegno di legge che è stato già approvato all'unanimità alla Camera dei deputati. Possiamo fare altrettanto al Senato. È vero, sono stati presentati degli emendamenti e alcuni profili di rilevanza finanziaria sono in discussione presso le altre Commissioni, però se potessimo ripartire da questo testo riusciremmo a dare un segnale importantissimo per l'introduzione dell'attività motoria nella scuola primaria.

Mi avvio a concludere con un'ultima considerazione su un emendamento all'articolo 81 del disegno di legge di conversione del cosiddetto «decreto agosto», che riguarda la possibilità di estendere lo sgravio fiscale del 50 per cento, introdotto per favorire investimenti nel mondo dello sport, al maggior numero possibile di soggetti dell'ordinamento sportivo. Come penso il Ministro sappia, in quanto è stato oggetto di discussione anche con il Ministero dell'economia e delle finanze, il tetto che è stato individuato va purtroppo a limitare in maniera drastica la platea dei soggetti che potrebbero fruire di questa agevolazione.

MOLES (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, cercherò di essere più breve rispetto al collega Barbaro, anche perché condivido alcune delle considerazioni che ha svolto.

Ringrazio anch'io il ministro Spadafora per le sue comunicazioni e mi unisco al collega Barbaro nella richiesta di avere la bozza del testo unico su cui si sta lavorando, anche perché il Parlamento e l'Esecutivo stanno lavorando ormai da due anni su questo tema e le opposizioni possono senz'altro dare il proprio contributo, come quello offerto in occasione dell'esame del disegno di legge delega, quando diedero un contributo di mediazione tra la posizione dell'Esecutivo e quella, in quel caso, del CONI.

Lei, signor Ministro, ha fatto riferimento alle polemiche di questi giorni, che abbiamo seguito con molta attenzione e che ritengo essere abbastanza sgradevoli. Sbaglierò, ma forse la possibilità di addivenire a una buona soluzione per tutti e soprattutto per il Paese può essere il frutto di un riavvicinamento anche istituzionale.

Dico questo, perché – senza dilungarmi eccessivamente e limitandomi a offrire degli spunti di riflessione comune – per quanto riguarda la *governance* ritengo sia opportuno, proprio al fine di una valorizzazione che ritengo indispensabile, chiarire ancora meglio la centralità delle associazioni, delle società sportive, degli enti di promozione sportiva e delle discipline sportive associate, che sono il motore del sistema sportivo italiano. Ciò significa, per quanto riguarda la *governance*, definire in modo chiaro, definitivo e con molta precisione quali saranno il ruolo della società Sport e Salute, nonché i compiti e le attribuzioni del nuovo Dipartimento per lo sport. Ritengo che l'autonomia, in generale, delle federazioni e degli enti di promozione vada garantita – se non addirittura rafforzata – proprio alla luce del percorso futuro del testo unico.

Non entro nell'ambito delle disquisizioni sulla durata degli incarichi dei Presidenti di federazione, su cui sono sempre un po' combattuto: si tratta, infatti, di organizzazioni giuridicamente private e, da liberale, ogni limite posto a qualcosa mi crea dei problemi. Ritengo, però, che nell'ambito di un contesto generale occorra in qualche modo trovare una soluzione di compromesso che possa accontentare tutti. Aggiungo, inoltre, una riflessione: lo sport soffre soprattutto il problema della burocrazia e quindi è auspicabile, a tutti i livelli, uno sforzo di semplificazione ulteriore.

Mi siano consentite due ultime riflessioni sul tema del rapporto tra sport e periferie, sollevato da lei, signor Ministro, e su quello della relazione tra scuola e sport, su cui si è soffermato il collega Barbaro. Anch'io faccio un appello all'unità di tutti sul disegno di legge Atto Senato n. 992, che ha evidenziato che su alcuni temi si può trovare un accordo unanime proprio perché l'obiettivo è positivo. Sul tema relativo allo sport e alle periferie, invece, ritengo sia auspicabile un maggior coordinamento con le federazioni sportive, che sono i soggetti maggiormente consapevoli delle necessità dei singoli territori che sono diversi l'uno dall'altro. L'utilizzo di ulteriori risorse potrebbe rappresentare una spinta all'ammodernamento delle strutture sportive esistenti, così da favorire ancora di più l'inclusione sociale.

Quanto al rapporto tra scuola e sport, è vero che in Italia lo sport si pratica soprattutto grazie all'impegno delle associazioni e delle società sportive, tuttavia è auspicabile un ulteriore sforzo, all'interno della riforma in atto, affinché la scuola recuperi un ruolo attivo nella promozione dello sport.

Concludo con una speranza. Da due anni Forza Italia, come opposizione, assiste, nei due Governi che si sono succeduti, a una serie di conflitti più o meno velati. Ritengo che uno sforzo ulteriore di approfondi-

mento da parte di tutti possa essere la strada migliore per superare malintesi o differenti interpretazioni anche importanti.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il ministro Spadafora per la sua relazione. Ancor prima della calendarizzazione della discussione sulle missioni strategiche per utilizzare gli investimenti del *Recovery Fund* e del programma *Next Generation EU*, avevamo chiesto di poter discutere del tanto atteso testo unico sullo sport. Spero che dopo questa audizione sia possibile svolgere quanto prima in Commissione un ciclo di audizioni con i soggetti del mondo dello sport. Sappiamo, infatti, che il dibattito sul testo unico è molto acceso, non solo per quello che è più «notiziabile», che leggiamo sui giornali e che ha avuto un picco nella giornata di domenica, ma anche perché è quanto mai necessario arrivare a una riforma che sia il più possibile condivisa e raccolga quanto più possibile le istanze provenienti dal mondo dello sport. È per questo motivo che penso che le audizioni possano essere sicuramente importanti.

C'è attesa sul testo unico. Lei, signor Ministro, ci ha dato alcuni riferimenti e ha rimarcato più volte che il provvedimento è ancora in lavorazione e che c'è un confronto all'interno delle forze di maggioranza che mi pare stia andando avanti e che si aprirà anche alle forze di opposizione. A questa attesa sul testo unico si aggiunge – ed è per questo che l'audizione di oggi è molto importante – quella sugli investimenti europei – che è grande merito di questo Governo essere riuscito ad ottenere, con un grande significato anche dal punto di vista sociale e di cambiamento politico – legati al mondo dello sport.

Parto da questo, signor Ministro, per dire che mi convince molto la sua impostazione. Penso sia giusto riuscire a ottenere una parte importante di questi investimenti e utilizzarli a favore dell'impiantistica sportiva e del suo ammodernamento, che, come lei ha detto – voglio rimarcare anche io questo elemento – hanno un enorme valore in termini di recupero urbano e ricucitura dell'urbanistica, nonché un grande impatto sociale, comunitario e di inclusione. Con l'ammodernamento e la costruzione di nuovi impianti, soprattutto nelle aree urbane più disagiate (penso ad esempio ai campi di calcio), lo sport diventa inclusione soprattutto per i minori (penso in particolare ai minori svantaggiati e a quelli a rischio) e penso che questo sia un obiettivo giusto da centrare.

Passo all'altro tema della nostra audizione, su cui torneremo nelle prossime settimane. Ho detto dell'importanza che vadano avanti il dialogo e il confronto con le istanze del mondo dello sport, così da arrivare a una riforma che sia la più possibile condivisa. Ci sono alcuni temi, sui quali anche lei, signor Ministro, si è soffermato, che rimangono aperti nella discussione in corso: l'autonomia del CONI, il ruolo degli enti di promozione sportiva, la *governance* dello sport. Sono temi su cui la discussione è aperta e su cui è importante arrivare a un punto di massima condivisione, in modo che la riforma non veda una frattura all'interno del mondo dello sport.

Passo ora al punto politicamente più importante dal mio punto di vista, che è quello riguardante i lavoratori dello sport. Sappiamo quanto la crisi legata al Covid e la conseguente interruzione forzata di tutte le attività per molti mesi abbiano impattato su una realtà come quella dello sport, che già vive strutturalmente tante difficoltà, molte delle quali sono proprie dei lavoratori di questo mondo.

I lavoratori dello sport vivono infatti in una situazione di precarietà strutturale dovuta alla mancanza di riconoscimento, tutele, protezione, *welfare*. Del resto, abbiamo visto – e lei, signor Ministro, ce lo ha ricordato – che il Governo, nell'approntare gli strumenti di sostegno ai lavoratori dello sport, ha avuto difficoltà a mappare le figure che potessero accedere ai contributi, tanto che ancora adesso c'è – lei lo ha detto, con onestà intellettuale – un ritardo nei versamenti. C'è una difficoltà di mappatura che fa seguito a una mancanza di riconoscimento del lavoro dello sport; penso agli istruttori, ai tecnici, agli allenatori e agli addetti alla gestione degli impianti.

È importante, dunque, che all'interno della riforma sia prevista una norma complessiva per il riconoscimento del lavoro, che è anzitutto progetto di vita delle lavoratrici e dei lavoratori dello sport e che è in gran parte il mondo fondamentale delle realtà sportive di base e delle associazioni sportive dilettantistiche. Questo tipo di riconoscimento deve andare parallelamente con il sostegno alle associazioni. È un lavoro fondamentale che dobbiamo fare come Parlamento, e il suo Dipartimento e la sua figura hanno una grande responsabilità. Infatti – lei lo ha detto in riferimento anche ad altri settori di competenza di questa Commissione – molte delle cose che non vanno hanno radici profonde, anteriori allo scoppio dell'emergenza sanitaria. Noi non possiamo tornare al mondo di prima, con tutte le sue fragilità, che scontano soprattutto i lavoratori dello sport. Abbiamo invece necessità di utilizzare gli investimenti europei per un grande piano di infrastrutture sportive e di utilizzare la politica per una riforma che metta al centro la dignità del lavoro sportivo e la forza delle associazioni e dello sport di base, che è inclusione. Come già detto, occorre che questa riforma sia il più possibile partecipata, per rafforzare complessivamente il nostro sistema, che è molto importante a livello mondiale.

Da ultimo, sul rapporto tra sport e scuola, che è un tema centrale, è fondamentale il fattore dell'inclusione. Sappiamo che tantissime bambine e tantissimi bambini, nei mesi del *lockdown*, non potendo andare a scuola, hanno rinunciato all'attività fisica, che è decisiva per la salute e per l'inclusione. Il binomio sport-scuola deve assolutamente rivestire un ruolo nevralgico all'interno della riforma che si sta scrivendo e rappresenta una delle attese principali a cui ho fatto riferimento.

DESSÌ (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, mi fa molto piacere aver sentito il collega Verducci mettere l'accento sulla parte forse più importante di questa riforma, che è quella che, finalmente, dà ai lavoratori dello sport dignità di lavoratori veri. Si tratta di un riconoscimento che probabilmente non hanno mai avuto e di cui abbiamo avuto contezza

proprio in occasione dell'emergenza sanitaria, allorquando, dovendo dare supporto e sostegno a tanti lavoratori di tutti i campi professionali e dovendo fare un censimento, ci siamo accorti di non avere forse neanche i numeri esatti relativi al mondo del lavoro sportivo: mi riferisco ai lavoratori che collaborano con le società, agli atleti, ai maestri, ai presidenti, alle federazioni e quant'altro.

Come ha ricordato il collega Barbaro, la storia dello sport italiano si è sviluppata parallelamente al CONI, che ha visto probabilmente concentrare su di sé tutte le attenzioni, fin da quando il grande presidente Onesti portò l'attenzione sullo sport in Italia e dall'Italia in Europa, attraverso un lavoro veramente eccezionale. Tuttavia, in questo modo ci si è concentrati sull'assunzione di personale e dipendenti professionisti solo nello sport di alto livello, tant'è vero che siamo arrivati al punto di avere, prima nel CONI e poi nella successiva Coni Servizi, centinaia di dipendenti, a differenza di tanti altri Comitati olimpici europei. Ricordo, ad esempio, che il Comitato olimpico dell'Inghilterra non arriva neanche a 70 dipendenti, mentre in un certo momento il CONI è arrivato quasi a 1.000 dipendenti, gran parte dei quali poi sono stati assegnati in comando alle federazioni regionali, ai comitati regionali e a tutte le federazioni sportive. Molti atleti, dopo tanti anni dedicati all'attività sportiva di alto livello, sono stati inseriti nei ranghi del CONI, venendosi così a creare un pachiderma che però – è stato già detto e forse su questo siamo tutti d'accordo – non ha avuto nel tempo alcuna capacità di autorigenerarsi.

Per questo motivo, fra le tante cose che riconosco al Governo precedente con il sottosegretario Giorgetti e all'attuale Esecutivo con il ministro Spadafora, vi è la capacità di aver avuto il coraggio di promuovere una riforma del settore che, come tutti sappiamo – e questo riguarda qualunque riforma e ambito di intervento – non può mai fare contenti tutti. Nel momento in cui, finalmente, dopo due anni, si sta per arrivare all'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri, è chiaro che chi è particolarmente scontento non trovi modo migliore di agire che alzare i toni.

Ho trovato veramente molto poco qualificante per l'istituzione Italia (non tanto per il Ministro per le politiche giovanili e lo sport che la rappresenta in questo momento) che il Presidente della massima autorità sportiva internazionale – il Comitato olimpico internazionale – venuto in Italia, ospite del nostro Paese, per una premiazione sportiva, abbia messo in discussione la nostra capacità di organizzazione e legislativa, nonché la capacità nostra e dei nostri atleti, di Ministri, associazioni e Presidenti di federazione, di garantire la capacità prestazionale per i prossimi appuntamenti sportivi, primi fra tutti i Giochi di Tokyo 2021. Per questo motivo, ritengo opportuno che qualunque polemica debba in ogni caso mantenersi entro certi canoni e soprattutto a certi livelli istituzionali.

Come ha ricordato il Ministro, le porte del Dipartimento sono rimaste aperte per un anno, sono stati ascoltati tutti e a nessuno è stata preclusa la possibilità di portare il proprio contributo, tanto meno a chi, come il Presidente del Comitato olimpico internazionale, avrebbe potuto in qualche modo consigliare e facilitare il processo di sistemazione della *governance*



sportiva, che deve perseguire un obiettivo semplicissimo, ossia la possibilità per lo Stato di avere sotto controllo un capitolo di spesa fondamentale del bilancio italiano. Stiamo infatti parlando di centrali di costo importantissime: 500 milioni fissi ogni anno, un miliardo di euro per l'emergenza Covid, più una serie di risorse provenienti da voci diverse che sono adesso nelle mani di una partecipata dello Stato al 100 per cento (quindi sotto il controllo dello Stato). Si tratta di soldi nella disponibilità di tutti gli atleti, le federazioni e le parti in causa che ne avranno bisogno.

Le ultime risorse da distribuire alle federazioni nel 2019 sono state erogate esattamente come gli anni precedenti. Quindi, non vi è stata alcuna mancanza da parte di chi doveva ricevere del denaro negli anni successivi. È doveroso ricordare, però, che delle oltre 40 federazioni sportive solo 5 – se non sbaglio – hanno una capacità di introito da fonti private superiore a quella derivante da fonti pubbliche, il che significa che 35 o 36 federazioni sportive italiane vivono esclusivamente con i fondi che lo Stato destina loro. Credo che i cittadini italiani, attraverso le Commissioni, il Parlamento e il Ministro, abbiamo il diritto di conoscere come questi soldi vengono spesi, distribuiti e investiti per il benessere dei nostri ragazzi e per lo sport di base e di alto livello.

Ritengo pertanto giusta l'impostazione generale della riforma e corretto l'aver trovato una sorta di mediazione in relazione alla richiesta di rinnovamento che necessariamente deve accompagnare una riforma di questo tipo. Ricordo che gran parte delle forze politiche chiedevano al massimo due mandati, mentre l'ultima formulazione del testo, attualmente in discussione, prevede il limite di tre mandati, di cui però solo due consecutivi. Questo dà la possibilità ai vertici apicali dello sport di lavorare dodici anni al servizio di una federazione o del CONI stesso, ma soltanto otto anni consecutivamente. È un po' una via di mezzo fra quello che si potrebbe pensare per un sindaco e che però limita poi l'ulteriore spinta. Tuttavia, a mio parere, non si limita l'attività, perché sappiamo benissimo che quasi tutti i dirigenti federali e del CONI arrivano a questi ruoli dopo aver fatto, nella stragrande maggioranza dei casi, per almeno venti anni l'atleta e per altrettanti anni, il più delle volte, il maestro, l'accompagnatore o il dirigente sportivo. Quindi, si tratta di una carriera lunghissima che vede il suo culmine nei vertici apicali delle federazioni, in cui credo che passare dodici anni prima della giusta quiescenza sia più che sufficiente.

Le discussioni in atto sono giuste e ci saranno i tempi e i margini per svilupparle, tuttavia credo che dopo due anni ci sia la necessaria volontà da parte di tutti di portare finalmente in Consiglio dei ministri il testo affinché segua il suo *iter*, in quanto ci abbiamo lavorato un po' troppo tempo ed è ora giunto il momento di arrivare a conclusione.

ALESSANDRINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio anzitutto per la sua presenza.

Lei ha parlato di sport come motore di ripresa in un periodo così difficile come quello attuale a causa dell'emergenza sanitaria. Le difficoltà

che questa situazione ha creato sono tantissime, con i conseguenti limiti per tutte le associazioni, in ogni nostra città, di poter espletare il proprio lavoro, includendo e creando associazionismo a favore dei nostri ragazzi, ma anche degli adulti.

C'è un argomento di cui parlo in tutte le Commissioni con tutti i Ministri: non so se sono state prese in considerazione le difficoltà che gli enti comunali in dissesto stanno affrontando. Io sono stata assessore alla scuola in un Comune che era – e purtroppo è tutt'oggi – in dissesto e le difficoltà che già allora avevano le associazioni derivavano dal non aver a disposizione dei locali per svolgere le proprie attività e poter sostenere delle spese. Oggi i Comuni di questo tipo sono ovviamente ancor più in difficoltà. Vorrei sapere, quindi, se sono previste delle misure per consentire un aiuto e un contributo a favore di questi Comuni, andando incontro alle associazioni che – mi creda, signor Ministro – non riescono davvero ad andare avanti, tanto più considerando che in questo momento le famiglie hanno problemi economici ulteriori derivanti anche dall'impossibilità per le amministrazioni di concedere sconti o alleggerire le tasse.

VANIN (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per questa audizione che è per noi preziosa e che auspicavamo da tanto tempo.

Vorrei condividere delle riflessioni su quanto è stato detto e fare il punto della situazione, perché tutti siamo molto attenti e abbiamo grandi aspettative. Il testo unico dovrebbe finalmente portare a compimento nel nostro Paese una riforma che è mancata e che dovrebbe avere il presupposto della semplificazione. Questo elemento è per noi sostanziale. Si va così a riempire un vuoto che lo Stato ha lasciato in questi anni e che, con volontà o meno, è stato molto spesso utilizzato per creare dei rapporti potrei dire quasi feudali (e mi fermo, perché sappiamo che cosa si intende con ciò). Va benissimo, quindi, il lavoro che stiamo facendo e tutti avremmo piacere di poter visionare il testo.

Alcune delle indicazioni che sono state condivise sono estremamente importanti. Apprezzo l'equiparazione – finalmente – tra professionismo maschile e femminile, ma è necessaria a mio avviso una maggiore tutela della maternità. Dobbiamo introdurre delle misure ancora più precise e definite, in quanto per le atlete sportive è fondamentale tutelare la maternità.

Per quanto riguarda il mondo della disabilità e dello sport, è fondamentale fare attenzione, anzitutto per non creare ulteriori differenze. Vanno pertanto pianificati gli interventi strutturali. Infatti, se vogliamo intervenire in maniera efficace nelle nostre Regioni, nelle nostre città e nei nostri Comuni dobbiamo attuare degli interventi che permettano a tutti di avvicinarsi allo sport. A tale proposito, signor Ministro, mi permetto di invitarla nuovamente nel mio territorio per conoscere i ragazzi della nostra squadra campione nazionale di *hockey* su carrozzina – i Black Lions – che sono meravigliosi e ci stanno ascoltando in questo momento.

Parlavo degli edifici, ma non solo. Una persona con disabilità si trova spesso nella condizione di dover fare delle terapie, ma solo in un numero

limitato all'anno. Una delle richieste che ci arriva dal loro mondo – dal nostro mondo – è che, con una norma apposita, si proceda alla trasformazione di queste terapie in attività sportiva accompagnata e riconosciuta. Infatti, una persona disabile può anche fare un ciclo di terapie per mantenere il tono fisico, ma poi torna a casa e per il resto dell'anno rimane chiusa tra quattro mura. Se noi sostanzialmente in modo diverso un'attività fisica presso un impianto con istruttori preparati e qualificati, riconoscendola come disciplina sportiva e attività fisica, daremmo un supporto grandissimo a queste persone per un più efficace inserimento nel mondo e nella contemporaneità. Si tratta di una loro richiesta che credo debba essere ascoltata.

Mi permetto di sottolineare anch'io, senza entrare in alcuna polemica, il bisogno di disciplinare, all'interno della riforma che si sta mettendo a punto, i temi dei mandati e delle compatibilità degli incarichi. Non dimentichiamo questo aspetto che i colleghi hanno già sottolineato e che è fondamentale se vogliamo avere una visione altra e diversa. Infatti, tutti abbiamo dei contributi da portare e se vogliamo veramente far partecipare i giovani dobbiamo aprire le porte, che non significa perdere le competenze e le esperienze, ma dare la possibilità a tutti di intervenire.

Proseguendo, la collega ha parlato delle scuole; anch'io sono stata amministratrice e confermo il problema. Gli edifici sono importanti, però dobbiamo distinguere tra gli impianti sportivi comunali e le palestre scolastiche all'interno degli edifici scolastici: sono entrambi molto importanti e non sempre esistono contemporaneamente. Mi chiedo se c'è una mappatura in questo senso e quali siano i criteri di priorità.

Con riferimento al bando Sport e Periferie 2020 (immagino ci saranno anche altre risorse), è importante stabilire i criteri di emergenza e urgenza con l'analisi dei territori (i territori più difficili e critici andranno sostenuti di più).

Infine, occorre a mio avviso intervenire per la messa a punto dei protocolli con il Ministero dell'istruzione in molti sensi e non solo per il giusto inserimento della disciplina dell'attività motoria nelle scuole primarie. Inoltre, i licei sportivi hanno bisogno della messa a punto di un protocollo di verifica, perché sono moltissime le incongruenze che vanno coordinate e risolte, soprattutto con riferimento alle società dove i ragazzi devono fare le specializzazioni.

Concludo rilevando che questo incontro è per noi importante e che in molti lo stanno seguendo su Internet. Noi ci faremo ovviamente portatori delle istanze che ci arriveranno.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, intervengo a mia volta per alcune brevissime considerazioni.

Signor Ministro, immaginando di cogliere l'opinione generale dei colleghi do lettura di parte del parere, scritto dalla senatrice Granato, che proprio qualche settimana fa la Commissione ha approvato con voto non voglio dire unanime, ma corale, in cui si riassume la posizione che è stata illustrata prima dal senatore Barbaro e che le sarei decisamente

grato – lo dico a nome della Commissione – che il Governo facesse propria: «si valuti l’opportunità di estendere il credito di imposta anche a soggetti sportivi di dimensioni finanziarie inferiori rispetto a quelle previste dall’articolo 81» (siamo nell’ambito del disegno di legge di conversione del cosiddetto «decreto agosto»). L’aggiunta di questa considerazione nel parere deriva dalla valutazione che a rischiare di essere soffocate, nella fase del Covid e del post-emergenza, saranno le società più piccole, che lei sa benissimo costituire una sorta di rete sociale prima ancora che sportiva. È peraltro opinione comune che fino a quando non si arriverà a un vaccino da poter considerare di massa non riusciremo a uscire definitivamente dall’emergenza. Questa misura ha un’incidenza economica molto bassa, ma potrebbe essere utile e gliela segnalo perché il Governo possa tenerne conto.

Mi siano consentite due ulteriori considerazioni a margine. I membri della Commissione sono intervenuti sul testo unico, che lei, signor Ministro, ha illustrato all’inizio in maniera completa. Molti di loro, molti di noi (tra cui anche chi le parla), aspetteranno però il testo definitivo per esprimere un giudizio. Lei stesso ha detto che ci sarà quanto prima una riunione per portare a chiusura le parti che rimangono aperte. Segnalo una considerazione che sta a cavallo tra il testo unico e il parere che siamo in procinto di esprimere sul *Recovery Fund*: domani dovremmo concludere le nostre audizioni (lei, signor Ministro, è il primo che audiamo) e poi, giovedì mattina, presentare un parere che auspico verrà condiviso il più largamente possibile. Mi riferisco a un tema che, per lo meno nel dibattito della Commissione, è stato ampiamente condiviso indipendentemente dall’appartenenza ai Gruppi parlamentari qui rappresentati, ossia scuola e periferie. Non vi è dubbio che il tema della scuola sia ricompreso nella riforma di cui lei è protagonista. Istruzione e innovazione sono il punto chiave che il Governo recepisce e sul quale invierà a Bruxelles l’ipotesi di progettazione che noi rivedremo fra qualche settimana per vararla del tutto. Nel testo unico il tema della scuola è sfiorato, non è particolarmente approfondito. Se dobbiamo metterlo a cavallo anche con il *Recovery Fund*, esso va legato anche all’idea di riassetto su cui abbiamo più volte ragionato in questa Commissione.

Il tema riguarda molti ambiti, ma in modo particolare le periferie. Mi soffermo sull’impianto sportivo, non quello da consegnare alla società sportiva Spadafora o Nencini, bensì quello al servizio di una comunità. Impianti di questo tipo esistono nei quartieri deboli americani o della periferia parigina, mentre noi non abbiamo una tradizione di questo tipo. Questa è una delle funzioni fondamentali del riassetto.

Signor Ministro, discuteremo al nostro interno del tema nelle prossime ore, però glielo consegno, insieme alle altre considerazioni che sono emerse nel corso della seduta e che condivido, affinché l’osservatorio Governo possa considerarlo quando stilerà i suoi progetti. Si tratta di un’opinione che in questa sede le abbiamo espresso in maniera corale, seppur con parole diverse.

Le cedo la parola, signor Ministro, per la replica.

SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i senatori intervenuti.

Per me è ed è sempre stato utile il confronto con le Commissioni parlamentari perché, anche come metodo di lavoro (e mi fa piacere sia stato ricordato), cerco sempre di trovare le soluzioni ai problemi nel modo più condiviso possibile, soprattutto ascoltando in maniera autentica chi porta le istanze dai territori, vivendole da deputato, da senatore, da appartenente a un determinato contesto o in quanto semplice cittadino. Oggi ho raccolto molti spunti di interesse che sicuramente aiuteranno l'azione di Governo nella stesura dei provvedimenti che assumerà nei prossimi giorni e, in particolare, con riferimento al testo unico.

Mi soffermo su alcuni punti che sono stati oggetto di varie riflessioni da parte dei senatori. Vi è anzitutto il tema della scuola, introdotto dal senatore Barbaro, ma a cui hanno fatto riferimento quasi tutti gli interventi. Si tratta di un tema importante che noi tocchiamo nel testo unico per quanto di competenza e nell'ambito di ciò che la legge delega ci consente di fare. Ricordo, infatti, che per il tema della scuola, così come per tutti gli altri temi, la legge delega impone un'invarianza di spesa, tanto è vero che quando ho parlato dei lavoratori sportivi e della necessità di garantire un esonero contributivo per non gravare su ASD, SSD e lavoratori, soprattutto in questo periodo e per i primi anni di avvio della riforma, ho fatto riferimento a un provvedimento parallelo che andrà di pari passo con la legge di riforma, per cui abbiamo già individuato le risorse: un provvedimento certo, ma diverso e distinto dal testo unico, perché quest'ultimo deve essere approvato con invarianza di spesa. Il tema è molto importante; in generale, come è doveroso che sia, ci siamo rimessi alle forze politiche, auspicando (e rendendoci disponibili, come Governo, all'interlocuzione) l'approvazione di provvedimenti che consentano l'introduzione di insegnanti di scienze motorie nelle scuole. Anch'io auspico che una siffatta misura venga approvata il prima possibile.

Passo ora al tema riguardante il bando Sport e Periferie 2020, a cui ha fatto riferimento, anche per la doverosa azione di coordinamento con le federazioni, il senatore Moles. Tale bando, mai come quest'anno, è davvero aperto a tutti i soggetti interessati del mondo dello sport, in quanto vi possono partecipare le federazioni, tutti gli organismi sportivi e tante singole realtà, ASD, SSD e addirittura enti ecclesiastici (che a volte detengono spazi importanti di gestione sportiva). Abbiamo esteso la partecipazione il più possibile a realtà laiche e di ogni tipo proprio per arrivare a quel panorama complesso e anche molto articolato esistente sul territorio a cui il senatore Moles ha fatto riferimento.

Un altro tema importante è quello del credito di imposta sulle sponsorizzazioni. Accolgo molto volentieri l'invito che è stato rivolto e che è stato oggetto anche di un documento formale di cui ha dato lettura il Presidente. So che alcuni emendamenti non sono stati votati e sono ancora in discussione, ma nelle sedi opportune il Governo ha espresso la volontà di abbassare la soglia minima dei ricavi, attualmente pari a 200.000 euro, così da consentire una platea più ampia. Ovviamente l'intento è di abbas-

sarla nei limiti consentiti dallo stanziamento al momento previsto, che è pari a 90 milioni di euro; un abbassamento eccessivo, infatti, comporterebbe il rischio di non riuscire ad aiutare più nessuno e non fornire alcun contributo oggettivo. Pertanto, se verrà approvato l'emendamento, su cui il Governo esprimerà senz'altro parere favorevole, si abbasserà in parte la soglia attualmente prevista. Il mio impegno vero è però un altro, ossia incrementare con la legge di bilancio il fondo (la cui capienza è attualmente di 90 milioni di euro), così da poter destinare risorse adeguate a una platea più ampia e magari abbassare ulteriormente il limite dei ricavi.

Un altro tema affrontato è quello dei Comuni. In realtà, più che ai Comuni, noi ci siamo rivolti direttamente (anche in considerazione del fatto che i Comuni in dissesto non sono oggettivamente in grado di sopperire a una serie di necessità), con un fondo perduto, sia alle ASD che alle SSD. Devo dire che la partecipazione è stata notevole, perché sono decine di migliaia le ASD e le SSD che hanno chiesto questo contributo, proprio per i motivi a cui ha fatto riferimento la senatrice Alessandrini, ossia la necessità di sopperire a quanto il Comune non è stato in grado di fare.

Da questo punto di vista, voglio anche confermare – è stato richiamato da più parti come una necessità – che già dal mese di ottobre intendiamo emanare un nuovo provvedimento per una sorta di *bonus* per le famiglie in difficoltà, al fine di incentivare l'accesso alla pratica sportiva. Questo non è solo un aiuto alle famiglie e quindi alla partecipazione delle ragazze e dei ragazzi, ma diventa indirettamente un aiuto anche alle ASD e alle SSD, che hanno visto diminuire le iscrizioni vuoi per paura, vuoi perché non ci sono risorse necessarie all'interno delle famiglie. Credo che anche questa misura sia molto importante.

I temi riguardanti le mamme atlete e la disabilità, citati dalla senatrice Vanin, sono importantissimi e a me molto cari; non per un ordine di priorità, ma solo per esperienze pregresse, comincio dal tema della disabilità. Più parti del testo unico fanno riferimento in maniera molto organica a questo tema, oltre ad altre misure in corso di definizione. Nel Fondo unico a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano, che abbiamo destinato proprio nelle settimane scorse, ci sono risorse importanti per l'acquisto degli ausili per l'accesso alla pratica sportiva da parte delle persone disabili. Adesso stiamo in parte gestendo questo Fondo con il Comitato italiano paralimpico e anche tentando di capire come possiamo metterlo più estesamente a disposizione delle ADS e SSD a livello territoriale. Si tratta di un fondo specifico sulle disabilità all'interno del Fondo unico a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano.

Quanto alle mamme atlete, esiste già una misura importante che però – sono d'accordo – va assolutamente non solo ampliata e rafforzata economicamente, ma anche inserita in una visione più ampia di quella attuale.

Tra l'altro, sul tema della disabilità vorrei ricordare che oltre a sostenere molto l'attività del Comitato italiano paralimpico che svolge un'attività straordinaria l'Italia si sta candidando, con Torino, ad ospitare gli

Special Olympics, che saranno una straordinaria occasione di partecipazione che potrà vedere, ancora una volta, questo tema al centro del nostro dibattito, ma soprattutto delle nostre attività e azioni.

Per quanto riguarda le palestre, proprio nelle prossime ore firmeremo insieme alla ministra Azzolina un provvedimento amministrativo in quanto si è creato un problema legato non tanto al fatto che le palestre vengono utilizzate per fare attività scolastica (in quanto, a dire la verità, a noi risulta che siano molto poche le scuole che sono state costrette a utilizzare palestre per lo svolgimento delle attività), quanto al problema della sanificazione degli ambienti. Le scuole, infatti, concedono alle associazioni sportive del territorio la palestra nel pomeriggio e non hanno le risorse necessarie per sanificare entro la mattina del giorno dopo, quando rientrano gli studenti. Per questo motivo, insieme a Sport e Salute, abbiamo stanziato un fondo, che vi renderemo noto nel più breve tempo possibile, proprio per dare alle scuole, alle ASD e alle SSD le risorse necessarie per garantire quest'attività all'interno delle palestre scolastiche.

Passo ora al tema più generale che è stato posto dai senatori Dessì e Verducci e che è stato richiamato in quasi tutti gli interventi. A tal proposito, desidero riprendere le parole della senatrice Vanin. Parlo senza alcuna intenzione di fare polemica (anche perché non sarebbe assolutamente il mio compito, né rientrerebbe nelle funzioni connesse al mio ruolo) o di riferirmi a forze politiche o Governi specifici, anche perché la questione esiste da più di un decennio e, quindi, attraversa responsabilità condivise. Possiamo dire che c'è stata – oggettivamente – una deresponsabilizzazione dello Stato nei confronti di un associazionismo sportivo che effettivamente è andato a coprire un vuoto. Va anche detto che, secondo me, l'associazionismo sportivo lo ha ricoperto in maniera dignitosa e con grande successo. Adesso, però, è difficile andare avanti in questo modo perché manca di fatto un sostegno e si è avuta una ancora maggiore deresponsabilizzazione rispetto al passato da parte dello Stato. Noi non possiamo più consentire tale deresponsabilizzazione perché il mondo dell'associazionismo sportivo, come capita per altri settori che vanno a coprire ruoli che dovrebbero essere più propriamente dello Stato, vive oggi un momento di grande sofferenza.

Vorrei concludere richiamando la vostra attenzione sul fatto che il testo unico va a definire questo sistema di *governance*, dando a ciascuno il suo. Nessuno – vorrei che ciò fosse ben detto e chiarito alla Commissione – ha intenzione di mettere minimamente in discussione l'autonomia dell'ordinamento sportivo. Tuttavia, se per autonomia dell'ordinamento sportivo intendiamo le scelte di politica sportiva che spettano a degli organismi come il CONI o altri, è una cosa; altra cosa è la gestione funzionale di questi organismi che, come ricordato anche dal senatore Dessì, per tanta della loro attività dipendono quasi esclusivamente dalle risorse che ci mette lo Stato. Pochi giorni fa ho scoperto, con mia sorpresa, che – pare – le sedi di tutte le federazioni (tranne forse una) sono a carico del bilancio di Sport e Salute, quindi a carico dello Stato. Mi è stato detto che ciò avviene per una storica tradizione messa a punto alcuni anni fa.

Ora, se i *budget* sono determinati da un contributo dello Stato, le sedi sono pagate dallo Stato e il personale è distaccato dallo Stato, parlare di realtà private è un po' un eufemismo, in quanto il privato lo riconosco nell'autonomia della scelta decisionale della politica sportiva, almeno per quello che riguarda lo sport di alto livello. Dopodiché, per la programmazione della promozione dello sport di base, lo Stato, proprio nella misura in cui deve giustamente svolgere questo ruolo al quale è venuto meno negli anni, ha anche il diritto e il dovere di vigilare sul corretto utilizzo delle risorse, sul fatto che non ci siano sovrapposizioni progettuali ripetitive che non incidono sulla reale qualità di vita delle ragazze e dei ragazzi sui territori e che ci sia un migliore coordinamento.

La *governance* è molto chiara. Secondo me, chi in questi giorni non vuole intenderla è perché non la condivide, il che è ovviamente un'opinione assolutamente da rispettare. Tuttavia, non è vero che non è chiara. La *governance*, per come l'abbiamo disegnata noi, è molto chiara; ovviamente è una *governance* diversa da quella che impropriamente, a mio parere, si è portata avanti in questi anni. L'autonomia dello sport e del mondo sportivo è sacrosanta e va difesa a ogni costo. Dobbiamo trovare una soluzione ai problemi ancora aperti e ciò va fatto – sono d'accordo con quando detto dal senatore Verducci – in maniera estremamente condivisa, sapendo che non troveremo mai un accordo al 100 per cento. La storia ci ha insegnato che ogni volta che lo Stato, il Governo e le sue massime istituzioni portano avanti delle riforme veramente forti e importanti, che vanno anche a mettere in discussione dei sistemi consolidati da decenni, inevitabilmente si creano degli scontenti. Diciamo che non sarebbe un buon segnale se questa riforma vedesse d'accordo esattamente tutti e, soprattutto, coloro che sono i destinatari di un tentativo di ricambio.

Vorrei concludere con le parole della senatrice Vanin. Non si tratta di una contrapposizione tra esperienza e «nuovi» (che, poi, nuovi significa sempre persone che sono da chissà quanti anni già nell'ambito dell'organismo sportivo). Anche per mia cultura personale, sono veramente contrario a tutte le forme di nuovismo finì a loro stesse. Il tema è un altro. L'aver investito bene negli anni – e questo vale per il mondo sportivo, ma anche per molti altri settori – è dimostrato dalla capacità che si ha di generare nuove risorse umane intorno e di creare dei ricambi che non vadano a incidere sulla tenuta delle istituzioni che si sono rappresentate per trent'anni. Se dopo trent'anni non si ha modo di continuare il lavoro magari svolto da un'altra persona, mi viene da pensare che ci sia qualcosa di discutibile, perché a quel punto vuol dire che l'investimento non è stato fatto in maniera forte in termini di risorse umane.

Il testo unico di riforma, che sicuramente questa Commissione, come è doveroso e obbligatorio, avrà a sua disposizione per poterlo esaminare nei 45 giorni a disposizione, nella sua totale e piena autonomia, contiene veramente tante misure. Quello dei mandati è solo un aspetto, sicuramente tra i più critici in questo momento, però tengo a sottolineare che è stato fatto un lavoro davvero aperto a tutti e a un ascolto autentico. È stata data possibilità a tutti coloro che lo hanno chiesto di essere auditi, anche



per più volte e per tante volte consecutive. Spero davvero, e concludo, che alla fine il lavoro possa vedere tutti contenti, ma soprattutto possa dare finalmente al mondo dello sport un sistema di regole e di norme molto più all'altezza di un Paese come l'Italia, anche per le sfide che ci attendono, sia quelle dei grandi campioni, che quelle dei piccoli di tutti i giorni.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 15,45, riprendono alle ore 16,30).*

**Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nei settori di competenza del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'università e della ricerca sull'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund* nei settori di competenza del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche mediante il Resoconto stenografico.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al Ministro per la sua esposizione introduttiva.

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, gentili senatori, innanzitutto desidero ringraziare per l'invito ricevuto poiché in questo modo mi viene offerta l'opportunità di avere uno spazio di confronto sempre aperto con i componenti della Commissione sui temi di maggior attualità per il Ministero, nella piena consapevolezza che detto confronto sarà estremamente utile per tutte le decisioni che il Ministero dovrà prendere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Prima di entrare nel merito dell'oggetto specifico della presente audizione, che verte principalmente sulle linee di azione relative all'utilizzo delle risorse del *Recovery Fund*, mi sia consentito cogliere questa occasione per condividere con voi alcune considerazioni preliminari sulla tenuta, in questo delicato momento di riavvio delle attività didattiche, del sistema della formazione superiore e della ricerca in Italia. Può dirsi infatti con orgoglio che il sistema universitario e della ricerca, sebbene in un momento di grande difficoltà connessa a una situazione particolarmente complessa, non si è mai fermato e ha assicurato, nei limiti della situazione emergenziale, il prosieguo delle attività dando prova di una grande capacità di adattamento e di responsabilità. Di ciò ovviamente va dato atto, ol-

tre che all'ottima organizzazione dello stesso sistema, allo straordinario contributo degli attori del mondo dell'università e della ricerca che hanno dimostrato, anche in questa occasione, di costituire un punto di riferimento per l'intero Paese. Attraverso un passaggio rapido alla formazione a distanza, alla quale gli atenei hanno convertito obbligatoriamente ogni attività, il sistema universitario ha garantito continuità agli studenti, al punto che nel secondo semestre dello scorso anno accademico il numero degli esami e dei laureati è risultato addirittura superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In un contesto già complesso è deflagrata nella scorsa primavera l'emergenza Covid e, a seguito di questa emergenza, i processi di riorganizzazione delle attività di didattica e di ricerca sono stati efficaci.

Una preoccupazione è venuta circa il nuovo periodo d'insegnamento, il primo semestre del nuovo anno accademico, rispetto al quale c'era una fondata preoccupazione di una riduzione del numero degli iscritti. Il contributo che il Ministero ha fornito per contrastare la crisi si è concretizzato in una serie di misure di supporto al diritto allo studio. È stata stabilita infatti l'estensione della *no tax area*, con un reddito minimo ISEE fino a 20.000 euro e con la possibilità degli atenei, con un sostegno sempre del Ministero, di poter innalzare questa soglia, che è stata portata nella maggior parte dei casi a 25.000 euro attraverso anche altre misure di sostegno definite dagli atenei su base locale in relazione alle singole esigenze. Accanto a ciò sono state investite risorse per l'infrastrutturazione delle aule, per l'aggiornamento dei *device* e per la riorganizzazione tecnologica dell'offerta didattica.

Le istituzioni universitarie hanno colto l'occasione di questa pandemia per ripensare alcuni aspetti organizzativi e per dare avvio a un processo complessivo di ammodernamento e di semplificazione dei processi, con particolare riguardo al potenziamento delle infrastrutture digitali e alla dematerializzazione dei processi amministrativi, anche utilizzando un fondo per le esigenze emergenziali del sistema universitario e delle istituzioni di ricerca che il Governo ha messo a disposizione per attuare le misure messe in campo.

Sotto il profilo del riavvio in piena sicurezza delle attività didattiche in presenza, a cui stiamo assistendo proprio in queste settimane (proprio negli scorsi giorni sono stato a Bologna ed a Torino, mentre domani sarò a Bergamo per toccare con mano il riavvio delle varie università e anche far sentire la presenza del Governo a fianco di tutti gli operatori del settore), possiamo dire che la ripartenza sta funzionando. Le misure intraprese finora, elaborate soprattutto con un metodo di grande cooperazione tra il Ministero e le università in relazione anche al principio di autonomia delle stesse, si stanno dimostrando molto efficaci garantendo, da un lato, l'indefettibile esigenza di garanzia della salute pubblica e, dall'altro, l'aspirazione, giusta e sostenuta dal Governo, di ristabilire gli ordinari meccanismi di funzionamento della macchina dell'università e della ricerca, che si nutrono del confronto e dell'interazione personale più di molti altri settori dell'attività umana. Tale equilibrio è stato a mio avviso

ben ottenuto e le attività didattiche sono state riavviate in tutta Italia. Anche i primi segnali che riceviamo in merito alle iscrizioni ci dicono che non solo non vi è stato un calo, ma in molte aree si è registrato anche un aumento, che è un segnale in forte controtendenza rispetto alle previsioni che avevamo fatto. Tale aumento è distribuito in maniera abbastanza omogenea a livello nazionale, sia al Nord che al Sud del Paese, e questo mi sembra un risultato molto positivo.

Tale sistema organizzativo è stato ovviamente anche utilizzato per la realizzazione di tutti i test di accesso delle università che sono stati svolti nelle prime tre settimane di settembre, con una partecipazione di più di 100.000 aspiranti studenti sia per quanto riguarda le facoltà di veterinaria e medicina che per le scuole di specializzazione medica. Sono tutti test che, con grande impegno e una distribuzione su tutto il territorio nazionale, sono stati assolutamente efficaci; non ci sono stati problemi significativi dal punto di vista organizzativo.

Per quanto riguarda l'utilizzo del *Recovery Fund* il programma Next Generation EU, in particolare il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, rappresenta un'occasione irripetibile per il sistema italiano dell'università e della ricerca e al contempo un punto di svolta per il Paese.

Il sistema nazionale della formazione superiore della ricerca è da tempo caratterizzato da alcune criticità che incidono sulla capacità dello stesso di fornire all'economia e all'intera società un diffuso accesso a competenze avanzate ed a una cultura scientifica aperta, diffusa e dinamica. Vale comunque la pena ricordare che il Governo è già intervenuto nel pieno dell'emergenza Covid con un investimento sul sistema universitario e della ricerca, dando un segnale di interesse e di sostegno a quest'ambito considerato uno degli *asset* principali del sistema Paese. In particolare, sono stati già stanziati 112 milioni di euro per la funzionalità delle istituzioni della formazione superiore; 165 milioni per le università (più 8 milioni di euro per le istituzioni AFAM per l'allargamento della *no tax area* e gli interventi per il diritto allo studio); 40 milioni per più borse di studio per gli studenti capaci e meritevoli; 15 milioni per le proroghe dei dottorati di ricerca. A questi poi si affiancano una serie di interventi previsti nell'ambito del decreto rilancio, con un piano straordinario per 4.000 ricercatori e un intervento ulteriore nel campo della ricerca. Nell'immediato possiamo dire che già questi interventi hanno costituito un sostegno importante al sistema universitario che ha dato i suoi risultati.

Ho già ricordato il dato positivo sulle immatricolazioni; abbiamo in particolare un dato significativo anche per quanto riguarda le immatricolazioni in molte aree STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), uno dei punti critici rispetto ai quali oggi ci dobbiamo confrontare e che sarà uno degli obiettivi del *Recovery Fund*.

Accanto a questi risultati tempestivi relativi alla risposta che è stata data alla crisi epidemica, occorre ora avviare un percorso di cambiamento che risolva le criticità che da tempo rallentano l'azione delle università. La crisi in corso ha aperto scenari di cambiamento che non si esauriranno con la fine dell'emergenza e che ci offrono l'opportunità di ridisegnare il

ruolo dell'università nel tessuto socioeconomico dei nostri territori e del Paese intero. L'università può e deve, a valle delle trasformazioni in corso per effetto della crisi, riconfigurarsi e riguadagnare il ruolo di volano di sviluppo economico e d'innovazione, per contribuire con efficacia al benessere sociale e democratico del nostro Paese.

Le criticità preesistenti la crisi che riguardano il sistema italiano dell'università e della ricerca possono essere ricondotte a tre ordini di questioni. In primo luogo, la partecipazione alla formazione superiore non è diffusa ed è inferiore rispetto alla media europea. La percentuale di giovani che decide di intraprendere un percorso di studi universitari e riesce a concluderlo è in Italia tra le più basse in Europa: il 27,7 per cento della popolazione tra i 25 e i 34 anni nel 2018, con sacche particolarmente critiche in alcune Regioni del Sud. Ciò porta l'Italia ad avere una forza lavoro con una percentuale di titolari di istruzione terziaria tra le più basse d'Europa: solo il 19,3 per cento della popolazione fino a sessantaquattro anni, contro una media dell'Unione europea del 32,3 per cento nel 2018.

In secondo luogo, i percorsi della formazione superiore non soddisfano adeguatamente il fabbisogno di competenze espresso dal mercato del lavoro. Una conseguenza di ciò è il tasso di occupazione dei neolaureati italiani che è più basso rispetto alla media dei Paesi OCSE: il 63 per cento a tre anni dalla laurea contro l'84 per cento della media dell'Unione europea, a riprova di una difficoltà di incontro tra il titolo di formazione superiore e le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro. Per gli occupati la bassa attrattività delle competenze acquisite si riflette, in alcune aree, nel disallineamento della mansione assunta con il livello di formazione. Questo quadro, già grave per il complesso del Paese, mostra una sua specifica criticità se valutato con particolare riferimento ad alcune Regioni del Mezzogiorno.

Da ultimo, appare urgente creare le condizioni per innalzare la nostra spesa complessiva in ricerca e innovazione, che oggi è pari all'1,4 per cento del prodotto interno lordo, contro una media del 2,1 per cento degli investimenti dell'Unione europea e del 3 per cento della Germania, Paese paragonabile al nostro per strutture industriali essendo il primo Paese manifatturiero d'Europa. Anche il numero di addetti evidenzia la presenza di un divario significativo non solo nel settore pubblico ma anche nel settore privato. Nel 2018 l'incidenza sulla popolazione attiva del numero dei ricercatori occupati nel settore privato era in Italia pari allo 0,25 per cento a fronte di una media europea dello 0,43 per cento, con un divario corrispondente a circa 45.000 ricercatori in meno nel nostro Paese. Anche nel settore pubblico la percentuale di addetti si attesta significativamente sotto la media europea.

Alla luce della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio dello scorso 28 maggio 2020, che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza, il Governo sta lavorando a un piano di riforma articolato su un insieme coerente di misure. Tra le linee portanti individuate all'interno delle linee guida del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza e delle linee essenziali del PNRR Italia, trasmessi dal Governo ai

due rami del Parlamento, è stata riconosciuta la missione istruzione, formazione, ricerca e cultura. All'interno di tale missione, tra gli ambiti tematici dei *cluster*, emerge la stesura di piani per il potenziamento della ricerca di base applicata alla progettazione di infrastrutture di ricerca per le sfide del futuro e l'istituzione di *innovation ecosystem*. Questi rappresentano solo alcuni degli interventi che si intende intraprendere per migliorare la competitività del nostro sistema di ricerca.

All'interno poi delle politiche di riforma e di supporto al piano, un intero capitolo riguarda l'ambito di ricerca e sviluppo. L'azione del mio Ministero per il *Recovery Fund* intende infatti svilupparsi lungo molteplici direttrici strategiche d'intervento, con misure riguardanti la formazione avanzata, il diritto allo studio (che è una delle leve fondamentali per garantire un maggiore accesso alla formazione terziaria e un aumento quindi degli iscritti alle università), la ricerca, il mondo produttivo e l'istituzione di strutture tematiche di potenziamento della ricerca stessa. Si interverrà inoltre con politiche specifiche per rafforzare le competenze dei laureati – soprattutto nei settori del digitale e delle tecnologie verdi – e dei dottori di ricerca, con particolare attenzione agli ambiti delle discipline STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), dove noi abbiamo uno storico *deficit* di formazione a livello nazionale.

Relativamente alla formazione avanzata e nell'ambito di tutta la formazione superiore ci sarà anche un intervento sull'offerta, con un rafforzamento della parte professionalizzante della formazione terziaria, attraverso lauree professionalizzanti o il rafforzamento dei sistemi degli ITS. Analogamente verrà rafforzato il percorso del dottorato di ricerca ampliandone le funzioni (già oggi è possibile, anche se in maniera ridotta per quanto riguarda l'utilizzazione) con riguardo al dottorato industriale e al dottorato nella pubblica amministrazione, due settori dove abbiamo necessità di maggiori competenze specialistiche.

Al contempo, un'azione particolare dovrà essere rivolta alla popolazione in età lavorativa, con politiche di *life long learning* e formazione dei lavoratori che garantiscano un *upskilling* e un *reskilling* della forza lavoro italiana, al fine di favorire la mobilità del lavoro tra imprese e settori produttivi e riqualificare il sistema produttivo italiano aumentandone produttività e competitività.

Con riferimento al diritto alla competenza, si rafforzeranno gli strumenti volti ad agevolare l'accesso alla formazione avanzata di studenti meritevoli, ma provenienti da famiglie con disagio economico e sociale. Ciò consentirà anche di rafforzare la coesione economica e culturale del Paese, presupposto imprescindibile per migliorare il contesto operativo e rilanciare, anche per questa via, la crescita della produttività.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la digitalizzazione e la transizione *green*, le risorse punteranno a interventi di riqualificazione delle strutture per la formazione, con attenzione all'efficienza energetica e alla riduzione dei rischi, oltre che al potenziamento delle infrastrutture per la trasmissione dati e complessivamente delle infrastrutture per il digitale. È altresì necessario potenziare queste infrastrutture considerando

anche come la didattica a distanza, per alcuni segmenti, si è poi dimostrata uno strumento determinante per garantire non solo la continuità dei percorsi formativi ma anche una maggiore inclusività dell'offerta formativa in Italia.

In merito al tema chiave della ricerca, si interverrà con azioni volte a supportare i giovani ricercatori e a potenziare la ricerca di filiera, con riferimento alle filiere strategiche del Paese e le infrastrutture di ricerca, che sono un fattore determinante per l'attrazione di talenti dall'estero, al fine di cogliere le sfide strategiche per lo sviluppo del Paese. Si intende procedere all'istituzione di *innovation ecosystem*, che sono intesi come luoghi di contaminazione di didattica avanzata, ricerca, laboratori pubblico-privati e terzo settore, per rafforzare le ricadute sociali ed economiche dell'attività di ricerca in tutte le Regioni d'Italia.

Le misure intendono quindi, in un quadro complessivo, rimuovere alcuni dei fattori che ostacolano la capacità del nostro sistema di formazione superiore di attrarre i nostri giovani, ampliandone la dimensione internazionale, e al contempo la capacità di soddisfare i bisogni formativi del mondo produttivo. Il piano ha inoltre l'obiettivo di rafforzare la ricerca pubblica e privata e il ruolo di atenei ed enti di ricerca come motore di una diffusa trasformazione delle conoscenze e dei modelli organizzativi di imprese e istituzioni al continuo avanzamento delle tecnologie e delle relazioni internazionali, sostenendo la cultura del cambiamento e dell'integrazione.

Le direttrici d'intervento sulla ricerca condividono quindi un denominatore comune: la centralità dei giovani. Il sistema della ricerca deve ripopolarsi di giovani ricercatori, dinamici, motivati, provenienti anche da esperienze all'estero, che devono sentirsi attratti da un mondo vivace ed aperto alle collaborazioni con imprese e istituzioni, con regole semplici e basate sul rigore del merito, in una società che riconosca il contributo della ricerca ed in cui i ricercatori sappiano dare con responsabilità il proprio contributo.

A partire proprio dalla qualità diffusa della nostra università, che anche le classifiche internazionali più autorevoli riconoscono all'Italia, il piano a cui stiamo lavorando ha l'ambizione di contribuire a uno sviluppo omogeneo, sociale ed economico dell'Italia del futuro, soprattutto rivolto ai giovani che ne rappresentano l'elemento più dinamico. Una grande infrastruttura nazionale che unisca il Paese e garantisca al suo interno pari opportunità di crescita e di formazione. Un piano da condividere con tutte le energie positive del Paese.

La sfida che l'Europa ci lancia ha il nome immaginifico di Next Generation EU: a noi il compito ora di saperla cogliere e di esserne all'altezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, lei ha fama di essere persona seria e lo ha dimostrato in questa relazione, che però – mi perdoni

se glielo dico – ha un po' un sapore convegnistico, nel senso che lei ha fatto una fotografia dell'esistente, dandoci elementi di riflessione più o meno noti e forse altri se ne potrebbero aggiungere su quello che, con un'espressione che sa un po' di beffa, viene definito «capitale umano».

Lei ha parlato della forza lavoro poco qualificata rispetto alla media europea, del tasso di occupazione di laureati più basso dell'OCSE. Sappiamo che oltre la metà dei posti di lavoro che si sono persi a causa dell'emergenza Covid erano occupati da minori di 35 anni, che pure rappresentano poco più del 20 per cento della forza lavoro, quindi i giovani evidentemente sono più colpiti di altri da questa congiuntura. Uno studio americano – ma credo che le proporzioni possano essere analoghe anche in Italia – ci dice che il vuoto formativo nelle scuole americane ha provocato un minor apprendimento nell'ordine del 30 per cento per le materie letterarie e del 50 per cento per la matematica. Quindi, c'è un ulteriore aggravio di una situazione già sufficientemente grave, come ci dicono tutte le ricerche europee sulla qualità della nostra formazione scolastica e di conseguenza sulla debolezza degli studenti – pochi effettivamente – che si iscrivono all'università. Siamo credo il Paese con meno laureati dopo la Romania. Questa è la situazione, e lei ha indicato gli obiettivi – ovviamente e giustamente – per cercare di colmare questo divario: le sarei grato se ci spiegasse come, nel senso che sulla fotografia – la necessità di rimediare a questo *gap*, che ha a che fare con il sistema Paese e chiaramente non è imputabile a questo Governo – siamo tutti d'accordo, ma questa è una crisi straordinariamente grave e si presume che misure straordinarie d'intervento, oltre che risorse straordinarie, consentano al sistema di migliorarsi e di fare un balzo avanti. Per farlo, però, bisognerebbe probabilmente ripensare il sistema dell'istruzione superiore, il sistema universitario, il sistema scolastico.

Lei ha fatto riferimento, giustamente, alla necessità di potenziare lo studio delle materie scientifiche. È un problema serio, che riguarda la scuola ancor prima dell'università, e mi chiedo se e in che misura ci sia una sinergia tra lei e il Ministro dell'istruzione, ma soprattutto le chiedo qual è il piano concreto del Governo per arrivare al titolo che lei ha enunciato, perché altrimenti siamo a livello di un convegno, peraltro già sentito.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, alle domande del collega Cangini – che sono le stesse che avrei fatto io – ne aggiungo una molto precisa: che cifra intende investire il Governo per ridare un minimo di dignità al settore dei ricercatori, che credo sia quello più bistrattato in assoluto in questo momento?

GRANATO (*M5S*). Signor Ministro, le chiedo innanzitutto se ha pensato di promuovere iniziative per ridurre il *gap* tra atenei (mi riferisco, in senso lato, a quelli tra Nord e Sud, però i *gap* sono molteplici). Le chiedo poi quali iniziative pensa di intraprendere per i titoli di studio che si trovano sul mercato, per esempio il riconoscimento e l'equiparazione dei ti-

toli stranieri, perché non tutti sono allo stesso livello qualitativo di quelli italiani e questo in generale provoca grossi problemi. Chiedo, infine, se ha intrapreso o sta intraprendendo delle iniziative per gestire numericamente i corsi di tirocinio formativo attivo (TFA) che dovranno partire.

RUSSO (M5S). Signor Ministro, nel pacchetto d'investimenti che coinvolge anche la ricerca forse potrebbe essere giunto il momento di pensare ai dottorati di ricerca per l'alta formazione artistica e musicale. Quando pensiamo agli investimenti, pensiamo sempre al prodotto interno lordo, ma in questo caso potremmo finalmente dare spazio alle risorse umane, al potenziale umano. D'altronde, la resilienza prevede un pensiero creativo che dobbiamo comunque incentivare e supportare. So che la volontà politica c'è, perché lei è stato favorevole all'aggiunta della ricerca artistica, oltre che tecnico-scientifica: forse è anche il momento di trovare i fondi.

VANIN (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per il tempo che ci sta dedicando, quest'audizione ci è molto preziosa.

Sentire le sue parole ci conforta: la partenza delle attività nelle università è stata, in buona sostanza, regolare. Ovviamente, ci saranno luoghi dove ci sono delle criticità, ma credo che la grande maggioranza dei nostri studenti abbia ripreso normalmente la frequenza, vedremo poi *in itinere* come e che cosa succederà.

Importanti anche le informazioni che ha dato su quanto sta accadendo per gli aspiranti nei vari test di medicina e quant'altro. Anche qui capisco che è tutto regolare e sta avvenendo tutto con il rispetto delle procedure, quindi non ci sono grosse situazioni di difficoltà.

Sono d'accordo sulla sua osservazione riguardante le mancate risposte tra le università e i bisogni del mercato del lavoro. Occorre rivedere l'anello di congiunzione tra mercato del lavoro e formazione universitaria: non a caso, lei ha parlato di rafforzare gli istituti tecnici superiori e tutta la formazione tecnico-scientifica. Per noi è sostanziale conoscere il suo progetto, perché per pianificare il futuro prossimo – un futuro molto immediato – dovremo intervenire quanto prima e utilizzare al meglio le risorse che avremo. In questo momento lo reputo il punto chiave: non possiamo sprecare né tempo, né risorse.

Le nostre attese sono tante e sono importanti: siamo tutti disponibili a collaborare – a prescindere dalle appartenenze politiche, credo – per ottimizzare tutto quello che potremo fare insieme, perché non possiamo perdere l'occasione.

Torno su una cosa molto importante che lei ha detto; è la prima volta che la sento in questa Commissione e sinceramente mi riempie il cuore di speranza. Lei ha parlato di formazione permanente degli adulti: si tratta di un argomento che non è mai stato «sensibile» al mondo dell'università, è sempre stato lasciato un po' all'improvvisazione e ad altre situazioni. Ritengo, invece (al riguardo sono completamente d'accordo con lei), che nel mondo dell'università possa e debba trovare uno spazio, perché non pos-



siamo perdere risorse ed esperienze preziose quando si passa il testimone o si accompagnano gli adulti a rientrare nel mercato del lavoro. Quale occasione potrebbe essere migliore di una formazione universitaria (magari realizzata in varie modalità)?

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Manfredi che ha puntellato la sua relazione con i dati delle azioni intraprese dal suo Ministero e dal Governo insieme al Parlamento in questo settore. Il Ministro ha elencato gli interventi a sostegno del diritto allo studio, l'ampliamento della *no tax area* e, aggiungo, l'intervento a sostegno delle borse di studio per eliminare la figura degli idonei non beneficiari (un vero e proprio diritto negato), gli interventi per il reclutamento pluriennale dei ricercatori stabili nelle università e negli enti di ricerca e gli investimenti per la ricerca. Mentre il ministro Manfredi indicava questi punti importanti, ho pensato che in economia, quando si fanno interventi per fronteggiare le crisi strutturali, si usa parlare di interventi anticiclici, nel senso che mirano ad invertire una rotta che purtroppo ci trasciniamo da troppo tempo.

È giusto confrontarsi politicamente per capire di chi sia la colpa. Io l'ho fatto in altri interventi, attribuendo le responsabilità alla parte a me avversa, ma consapevole del fatto che vi sono colpe anche della nostra parte, come una eccessiva timidezza. Al riguardo oggi non intendo dilungarmi, ma desidero sottolineare che si tratta di interventi che cercano di recuperare terreno.

Il ministro Manfredi ha elencato alcuni dati con grande professionalità e concretezza, ma io ho colto anche un altro aspetto della sua relazione: penso che il Ministro sia d'accordo nel confermare che quei dati sono anche drammatici, perché in questa situazione il nostro Paese rischia di non riuscire più a recuperare un ritardo molto grave all'interno dell'Unione europea, ma anche nei confronti di un contesto internazionale in cui tutto si gioca sulla capacità di presidiare le grandi frontiere dell'innovazione tecnologica, in un mondo in cui – appunto – facciamo i conti con i *big data* e l'intelligenza artificiale e in cui la qualità del lavoro e la capacità del sistema Paese di crescere a livello economico e occupazionale dipende sempre più dalla qualità del capitale umano. Ritengo, quindi, che la parte che a noi compete è quella di continuare sulla scia degli interventi che lei e tutti noi della maggioranza possiamo rivendicare con orgoglio, senza però fermarci qui. Sappiamo infatti che per fare la differenza, per evitare di ritrovarci ai margini dell'Europa e quindi per colmare un ritardo strutturale già molto grande, ci è richiesto uno sforzo enorme in questo settore, affinché innovazione, università e ricerca siano davvero al centro del sistema Paese.

Mi pare che dalle sue parole, signor Ministro, traspaia anche la necessità di compiere nel nostro Paese una grande battaglia culturale. Infatti, è ancora molto forte la sensazione, in vasti strati sociali, che l'università sia qualcosa di inutile ai fini del protagonismo, della realizzazione del proprio progetto di vita. Questo è in relazione con un dato che lei poc'anzi ha

elencato, cioè il fatto che nel nostro Paese chi studia trova occupazione molto più tardi rispetto a quanto accade negli altri Paesi e la trova non all'altezza delle aspettative, del tipo di studio effettuato e della formazione ricevuta. Allora, uno dei temi principali che lei ha citato e che io voglio rimarcare è proprio quello di riuscire a vincere anche questa battaglia culturale, riducendo il tempo di ingresso nel mondo del lavoro per i laureati e per chi è formato a livello di eccellenza.

I punti fondamentali del nostro ritardo sono tre: la scarsità di immatricolazioni, la scarsità di laureati e quindi anche la scarsità dei ricercatori. Andando oltre quello che è stato fatto, penso che potremmo legare il tema dell'allargamento del nostro sistema agli investimenti sul programma Next Generation EU. Come pensa che quegli investimenti possano servire per aggredire il secondo punto drammatico che caratterizza il nostro sistema, cioè l'abnorme precariato nella ricerca universitaria e negli enti di ricerca? Come pensa che quegli investimenti possano servire per aggredire anche il terzo punto, rappresentato dalle differenze territoriali esistenti nel nostro sistema, tra le varie Regioni, che sono insostenibili e che condannano alla marginalità molte aree italiane, ma anche tutto il sistema Paese?

Concludo sottolineando che quegli investimenti ci offrono l'opportunità di realizzare non solo le infrastrutture immateriali che lei ha citato – come, naturalmente, il digitale – ma anche le infrastrutture materiali; abbiamo un grande problema legato all'edilizia universitaria degli enti di ricerca, che poi si lega con il tema del *welfare* studentesco e delle condizioni materiali degli studenti.

Vi è un aspetto sul quale oggi lei ha molto insistito e sul quale io concordo pienamente perché ritengo si tratti di una questione centrale in un'ottica di sistema che tenga insieme politiche per l'università, politiche industriali, politiche per il mercato del lavoro e politiche per la pubblica amministrazione. Mi riferisco al tema del dottorato e quindi a come renderlo davvero un ganglio vitale nel nostro sistema Paese, all'altezza di quello che si sta facendo nei Paesi europei più avanzati. Lei ha accennato a questo aspetto parlando dei dottorati industriali.

In altre occasioni lei ha parlato spesso di un ulteriore tema molto importante (oggi non l'ha fatto e quindi desidero sottolinearlo, perché so che è nelle sue corde), cioè quello dei dottorati legati, ad esempio, ai beni culturali (domani ne parleremo anche con il ministro Franceschini). Si tratta di un altro *asset* fondamentale per il nostro Paese in una transizione di sistema come quella che viviamo; ritengo, dunque, anche dai dati che lei ha citato, che il tema del dottorato legato all'*asset* culturale debba essere fortemente presente nei progetti che stiamo portando avanti.

CORRADO (M5S). Signor Ministro, lei sembra fiducioso rispetto all'utilizzo di questi fondi che arriveranno, che consentiranno di incrementare la percentuale di investimenti in ricerca del nostro Paese così da colmare la differenza che abbiamo rispetto agli altri Paesi europei. In questo senso, lei pensa che si riuscirà a fare dell'Italia non più soltanto un luogo di formazione per ricercatori, che poi vanno ad esercitare all'estero, ma

anche un luogo di attrazione per chi si è formato all'estero e poi decide di venire da noi per proseguire il suo percorso?

CANGINI (*FIBP-UDC*). Mi scusi, signor Ministro, se torno a rivolgerle una domanda, ma è più un'associazione d'idee e una curiosità personale che altro. Sono fresco della rilettura di alcune pagine di straordinaria efficacia, scritte da Luigi Einaudi a metà degli anni Cinquanta, in cui depreca l'abuso – ma evidentemente è un problema culturale – che si faceva e si fa tuttora in Italia, dei titoli di cavaliere, onorevole, senatore, soprattutto a confronto di sistemi forse più solidi del nostro – quello francese riassume tutto in *monsieur*, senza bisogno di ulteriori titoli, e così è per *sir* nel Regno Unito – e lo fa per censurare l'abuso del «dott.» e proporre di fatto l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Quando parlavo di riforme di sistema, di cambio di paradigma, pensavo che anche questo potrebbe essere un cambio di paradigma radicale e mi chiedevo che opinione avesse al riguardo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di darle la parola, vorrei ricordare che il primo atto di Garibaldi quando arrivò a Napoli fu l'abolizione del termine di commendatore.

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Innanzi tutto desidero ringraziarvi per le domande. Cercherò quindi di raccogliere le indicazioni e le suggestioni provenienti dai diversi senatori intervenuti.

Il senatore Cangini e anche il senatore Pittoni mi chiedevano un maggiore dettaglio sulla tipologia di interventi. Noi abbiamo fatto un lavoro abbastanza dettagliato sulle tipologie d'intervento. L'importo totale che abbiamo stimato è tra i 12 e i 15 miliardi come investimento complessivo tra ricerca, innovazione e università; è più corretto parlare di formazione terziaria, piuttosto che usare solamente il termine università, dal momento che nella formazione terziaria rientrano anche gli AFAM e gli ITS.

Raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati non è solamente una questione d'investimenti economici, ma anche un problema di trasformazione dei modelli di funzionamento nonché dei modelli formativi.

Per quanto riguarda il tema dell'aumento del numero dei laureati, dobbiamo intervenire – questa è la mia opinione – su due fronti. Da un lato c'è il problema dell'accesso dei giovani all'università, su cui a mio avviso dobbiamo sostenere maggiormente il diritto allo studio. I segnali che vediamo in relazione alle azioni emergenziali ci dimostrano che un intervento sul diritto allo studio, benché fatto con un investimento importante, ma non trasformativo rispetto alla situazione italiana, ha comunque dato una risposta da parte dei giovani, distribuita a livello nazionale, molto efficace, addirittura superiore a quanto ci aspettavamo. Diritto allo studio significa tassazione, borse di studio e residenzialità. Queste sono le tre leve da utilizzare; abbiamo già molti esempi in tal senso e non dobbiamo inventarci qualcosa. Se esaminiamo il modello tedesco o quello francese ci accorgiamo che su tutte e tre queste leve noi siamo

al di sotto rispetto ai loro *standard*. Abbiamo un numero di giovani che prende la borsa di studio che è di poco superiore al 10 per cento, quando negli altri Paesi si avvicina al 30 per cento. Abbiamo un'offerta di residenze universitarie che è tra le più bassa d'Europa. Abbiamo un sistema di tassazione che, soprattutto per i redditi legati al ceto medio, è ancora troppo impegnativo. C'è poi il problema dell'offerta. Se osserviamo il sistema tedesco o francese, il 40-45 per cento di giovani che accedono alla formazione terziaria si dividono a metà tra quelli che prendono l'università, per come noi la conosciamo, e quelli che invece intraprendono le università professionalizzanti e le strutture paragonabili ai nostri ITS (Istituti tecnici superiori). È chiaro, quindi, che oggi abbiamo la necessità di rafforzare molto l'offerta professionalizzante, perché la percentuale di studenti che escono dagli istituti tecnico-professionali e proseguono nella formazione terziaria è di gran lunga inferiore alla percentuale di coloro che escono dai licei. Quindi, oggi, noi dobbiamo intercettare e portare avanti quella parte di mondo.

Occorre considerare anche il tema del dottorato, che è un tema molto importante, e ovviamente tutto questo lavoro lo stiamo facendo anche confrontandoci con il mondo delle imprese, portatrici di interessi rispetto a questa realtà. Oggi abbiamo un dottorato molto orientato alla ricerca, quindi per l'università e gli enti pubblici di ricerca, e abbiamo il dottorato industriale, che già ha dato dei risultati positivi, ma che va fortemente potenziato in relazione a tutte le grandi filiere produttive italiane. Oggi abbiamo 30.000 dottorandi all'anno, impegnati in dottorati di ricerca; la Germania arriva a numeri a tre cifre. L'obiettivo è per lo meno di raddoppiarli guardando a tre segmenti: il dottorato industriale; il dottorato di ricerca al servizio della pubblica amministrazione, perché abbiamo anche un problema di professionalità nella pubblica amministrazione; il dottorato nei beni culturali, che guarda al mondo dell'AFAM, vale a dire al tema della formazione artistica e musicale, che oggi è essenzialmente escluso dal dottorato, ma anche tutto il mondo dei giacimenti culturali (pensiamo al mondo dei musei, degli archivi, delle biblioteche, delle aree archeologiche), e questo ovviamente di concerto con il Ministero dei beni culturali.

Abbiamo poi un tema legato ai sistemi di competenze, che attualmente sono verticali, nel senso che l'organizzazione dei corsi di laurea è basato su dei contenitori verticali. Abbiamo pertanto la necessità di costruire nuove professionalità, ma – almeno dalle analisi e dalle interlocuzioni svolte – quando si parla di tecnologie abilitanti digitali, di *big data*, di intelligenza artificiale, se, da un lato, esiste la necessità di esperti in quei settori (questione che tuttavia riguarda piccoli numeri), dall'altro, occorre fare in modo che tutti abbiano la capacità di maneggiare questi strumenti. Oggi un medico, un avvocato, un sociologo e chiunque operi all'interno di una qualsiasi attività professionale e produttiva deve avere competenze che gli consentano di maneggiare le nuove tecnologie abilitanti, che riguardano l'intelligenza artificiale, i *big data*, il *cloud*, quelli che oggi sono gli strumenti di lavoro. Questo richiede un cambiamento dei paradigmi formativi, perché *a latere* di una formazione di filiera verticale,

quella a cui siamo abituati, bisogna integrare queste competenze nell'ambito del piano formativo di tutti i corsi di laurea. Immaginiamo il tema dell'economia. Oggi la cosiddetta *fintech* (finanza tecnologica) è dappertutto, non riguarda solamente settori di dettaglio. Quindi c'è un problema di riorganizzazione e di questo stiamo parlando con il Consiglio universitario nazionale (CUN), anche per procedere a una rivisitazione delle classi di laurea, perché questo è determinante.

C'è anche il tema legato alla filiera formativa, che lei senatore ricordava, perché quando si parla di STEM (*science, technology, engineering and mathematics*), e si riconosce che oggi in Italia abbiamo un problema di *gap* sia sulla formazione matematico-ingegneristica che sulla formazione di genere, si intende che oggi i due settori che hanno la maggiore percentuale di occupazione, quindi le due classi di laurea più ricercate, sono informatica e ingegneria informatica, e sono quelle dove la presenza femminile è la più bassa in assoluto (intorno al 20 per cento), quando mediamente il numero di iscritti all'università registra più donne che uomini. Questo tema quindi ha una sua centralità, perché se le ragazze non si avvicinano a questi settori c'è un problema che nasce già durante il periodo della scuola. È un tema che cercheremo di affrontare insieme al Ministero dell'istruzione. Stiamo lavorando insieme all'OCSE, perché esperienze del genere sono state fatte in altri Paesi d'Europa ed è chiaro che la decisione, cioè il tema dell'orientamento vocazionale, finalizzato a fare in modo che il talento possa essere espresso indipendentemente dai pregiudizi sociali, è una grande sfida per il Paese. Questo è il modo per poter fare il salto di qualità. Non è una cosa facile, ce lo dobbiamo dire, però ci dobbiamo provare, o almeno cominciare a farlo. Si tratta di un tema fondamentale.

Ovviamente poi c'è un problema di infrastrutture (abbiamo già ricordato le residenze). C'è anche una questione di edilizia universitaria, che non significa solamente più strutture, ma anche una rivisitazione delle strutture esistenti. Se oggi vogliamo riguardare alla didattica, e credo sia proprio il momento di farlo, dobbiamo riconoscere che la didattica frontale tendenzialmente sarà superata nel tempo e avremo sempre più una didattica interattiva all'interno delle aule, dove si lavorerà per gruppi di studenti. Questo ovviamente richiede anche un'organizzazione delle aule, degli spazi e dello studio molto diversi rispetto a quello a cui siamo abituati. Su questo è necessario intraprendere un investimento in edilizia.

C'è poi il tema – ricordato poc'anzi – del *life long learning* che non è di competenza del mio Ministero – questo lo voglio sottolineare – ma credo e di ciò sono convinto, come sottolineato dalla senatrice Vanin, che l'università debba avere un ruolo nel *life long learning*, per due motivi. In primo luogo, perché oggi l'idea di avere una vita in cui lo spazio dello studio e lo spazio del lavoro siano nettamente separati è una visione del Novecento. In sostanza, l'idea che l'università formi giovani e poi ci sia qualcun altro deputato a formare gli adulti è completamente superata dal punto di vista culturale. Le esperienze americane, ma anche di altri Paesi vanno in quella direzione. È chiaro che questo richiede anche un processo di trasformazione culturale all'interno delle università chiamate

a realizzare una cultura di formazione degli adulti e a riorganizzare il meccanismo del riconoscimento dei crediti. È infatti evidente la necessità di immaginare che anche questa formazione abbia poi un riconoscimento dal punto di vista formale. Molte grandi università americane stanno già lavorando in questa direzione pensando a mini *master* più flessibili e alla ricomposizione dei titoli. A livello europeo stiamo iniziando a ragionare su questo tema, perché il nostro Paese si deve inserire in una logica internazionale rispetto alla quale tutti si stanno muovendo: lo faremo anche noi, con il nostro protagonismo anche a livello europeo.

Un altro tema fondamentale riguarda la ricerca e la competitività del Paese. La ricerca non è solamente un problema del mondo della ricerca e dell'università, essendo strettamente connessa al mondo dell'impresa, nonché a un cambiamento dei paradigmi tecnologici messi in campo dalla pandemia. In questo periodo la posizione europea si sta orientando verso la realizzazione di una maggiore sovranità tecnologica dell'Europa, allo scopo di individuare alcune aree strategiche che debbono essere presidiate dalla ricerca europea. Questo riguarda i settori dell'alta tecnologia dove noi già siamo forti: pensiamo allo spazio, ma anche alla biomedicina, al farmaceutico, ai settori fondamentali dell'energia. Nell'odierna grande sfida dell'idrogeno dobbiamo avere un ruolo da protagonisti. Per fare questo ci vuole massa critica e un partenariato forte pubblico-privato. Il sistema della ricerca di base e quello della ricerca applicata debbono lavorare insieme perché l'evoluzione tecnologica è così rapida da richiedere un coordinamento e una strategia integrati. Noi abbiamo identificato alcuni settori e stiamo completando in questi giorni il nuovo Piano nazionale della ricerca: si tratta di un documento molto competitivo, che è stato sottoposto anche a una indagine pubblica per raccogliere le diverse opinioni con la finalità di realizzare una sorta di canovaccio rispetto al quale operare le scelte di finanziamento.

Quanto all'attrazione dei ricercatori stranieri, nella mia esperienza diretta molto dipende dalla disponibilità di infrastrutture di ricerca, che devono essere competitive a livello europeo; anche su quello pensiamo di fare ulteriori investimenti, perché i ricercatori vanno dove c'è possibilità di fare ricerca.

Infine, occorre procedere alla semplificazione delle procedure, una delle grandi battaglie che bisogna portare avanti e su cui chiedo il sostegno del Parlamento. Sul tema della semplificazione, che vale per tutti i problemi italiani ma che nel campo della ricerca è particolarmente sentito, oggi registriamo un forte *gap* di competitività rispetto agli altri sistemi europei, che sono molto più semplici. Quindi, oggi il tema della semplificazione delle procedure è davvero importante.

Concludo con una questione, altrettanto importante, sottoposta alla mia attenzione: gli squilibri territoriali. Credo, anche adesso che ho il privilegio di essere Ministro, e l'ho sempre creduto anche nella mia attività precedente, che la forza del nostro Paese sia un'università concepita come un'infrastruttura nazionale, dove tutti possono avere le stesse opportunità indipendentemente dal luogo dove nascono. Questo non significa che dob-

biamo favorire un localismo, evitando che la gente si sposti da una parte all'altra, ma dobbiamo difendere i territori, dobbiamo garantire che tutti i territori abbiano delle opportunità di crescita. I dati ci dicono che il sistema complessivamente sta migliorando e le iscrizioni stanno andando bene in tutta Italia, anche in zone dove normalmente avevamo dei *deficit* significativi. È chiaro che qualsiasi ipotesi facciamo, qualsiasi piano mettiamo in campo, deve guardare a chi corre di più ma anche a chi corre di meno, mantenendo un equilibrio rispetto a queste due realtà entrambe importanti per il Paese. Su questo aspetto c'è attenzione e sono molto fiducioso che si riescano a trovare delle condizioni di equilibrio. È importante infatti avere una disponibilità di finanziamento, perché nel momento in cui le risorse sono poche nessuno riesce ad avere le sue opportunità, né i forti, né i deboli. Se c'è una possibilità d'investire, alla fine, con saggezza, si riuscirà a dare risposta a tutte quelle che sono le differenze del Paese, con un sistema che anche nei fatti ha dimostrato di essere molto omogeneo, perché i servizi di qualità sono stati garantiti dall'estremo Nord all'estremo Sud e questo mi sembra un risultato molto positivo per tutti noi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la disponibilità e la capacità di essere stato molto puntuale nelle risposte alle questioni sollevate.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 17,30.*

